

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo, della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398

Prima Mostra Nazionale Futurista

PROMOSSA DA "FUTURISMO" - ANIMATORE S. E. MARINETTI
(Roma 28 Ottobre - 4 Novembre 1933 - XII)

28 OTTOBRE
BRE XII

Non è privo di significato il fatto che questo giornale promova proprio per il 28 ottobre la prima Mostra Nazionale d'arte futurista.

Intendiamo con ciò riaffermare anzitutto i principi ideali politici-patriottici di 25 anni fa che in nome dell'arte abbiamo imposti in storiche manifestazioni artistiche mondiali, nelle lotte irredentiste, nelle coraggiose battaglie per l'intervento, col contributo volontario alla guerra in trincea, col legionarismo fiumano, con lo squadrismo diciannovista.

Atmosfera di fede eroica che si è confusa nella smagliante luce di Roma fascista.

Atmosfera che nessun altro movimento ha mai potuto creare.

Principi di smisurato orgoglio italiano inamovibili e inscindibili, i soli ispiratori delle nostre opere ardite, dinamiche, aggressive, vittoriose.

Il Futurismo è questo fenomeno sublime, di fronte al quale il mondo intellettuale rende quotidiano omaggio e tutti gli artisti italiani, se onesti, se fascisti, devono inchinarsi.

La nostra arte, motrice che incita tutte le intelligenti volontà, è l'avvincente, appassionante, generosissima dimostrazione di ciò che la sincera potenza dello spirito può rendere con abnegazione ed entusiasmo.

Idealmente non abbiamo rivali. Pochi hanno il coraggio di seguirci. I vigliacchi e gli inetti ci invidiano.

Rappresentiamo però l'esenza pura, genuina, la riserba disperata amorosamente custodita in fondo all'anima della Rivoluzione Mussoliniana alla quale abbiamo offerto (è sempre bene ricordarlo) prima di ogni altro contributi materiali e spirituali.

L'arte come vita. Non un metodo, ma una nuova concezione artistica della vita. Ecco il Futurismo!

Così si spiega la data del 28 ottobre: per sentirsi ancora, come sempre, presenti, anziani tra gli anziani, e generosamente confusi con i giovanissimi a rivivere l'infuocata eterna passione artistica e politica italiana: in camicia nera.

Il Futurismo movimento animatore, valorizzatore d'ogni capacità creativa in nome di questo glorioso ed esuberante patrimonio naziona-

le interviene oggi decisamente, fascisticamente, con questa Mostra, nel pantanoso di battito artistico-letterario, come intervenne nove anni fa (nel 1924) con il primo congresso di Milano.

Allora come oggi la nostra azione era di decisa incondizionata devozione al Duce.

Allora mossa da pericolosi fattori politici, oggi da pericolosi accaparramenti artistici. Sempre per il maggiore completo trionfo del Fascismo. Per l'insistente spontanea generosa affermazione della nostra grande fede animata dal genio di Marinetti e personificata nel magico nome di Benito Mussolini.

Dopo questa premessa è evidente che i futuristi mancanti all'appello del 28 Ottobre XII, saranno colpevoli di aver disertato la nostra più significativa battaglia.

MINO SOMENZI

IL REGOLAMENTO DELLA MOSTRA

1. La Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista si terrà a Roma dal 28 Ottobre al 4 Novembre 1933-XII.

2. Possono parteciparvi tutti i futuristi italiani e gli artisti che in questa occasione intendono aderire, con le loro opere, al nostro Movimento.

3. Nessuna limitazione relativa alla qualità, alla quantità, alla forma, al mezzo e al concetto. Massima libertà di espressione.

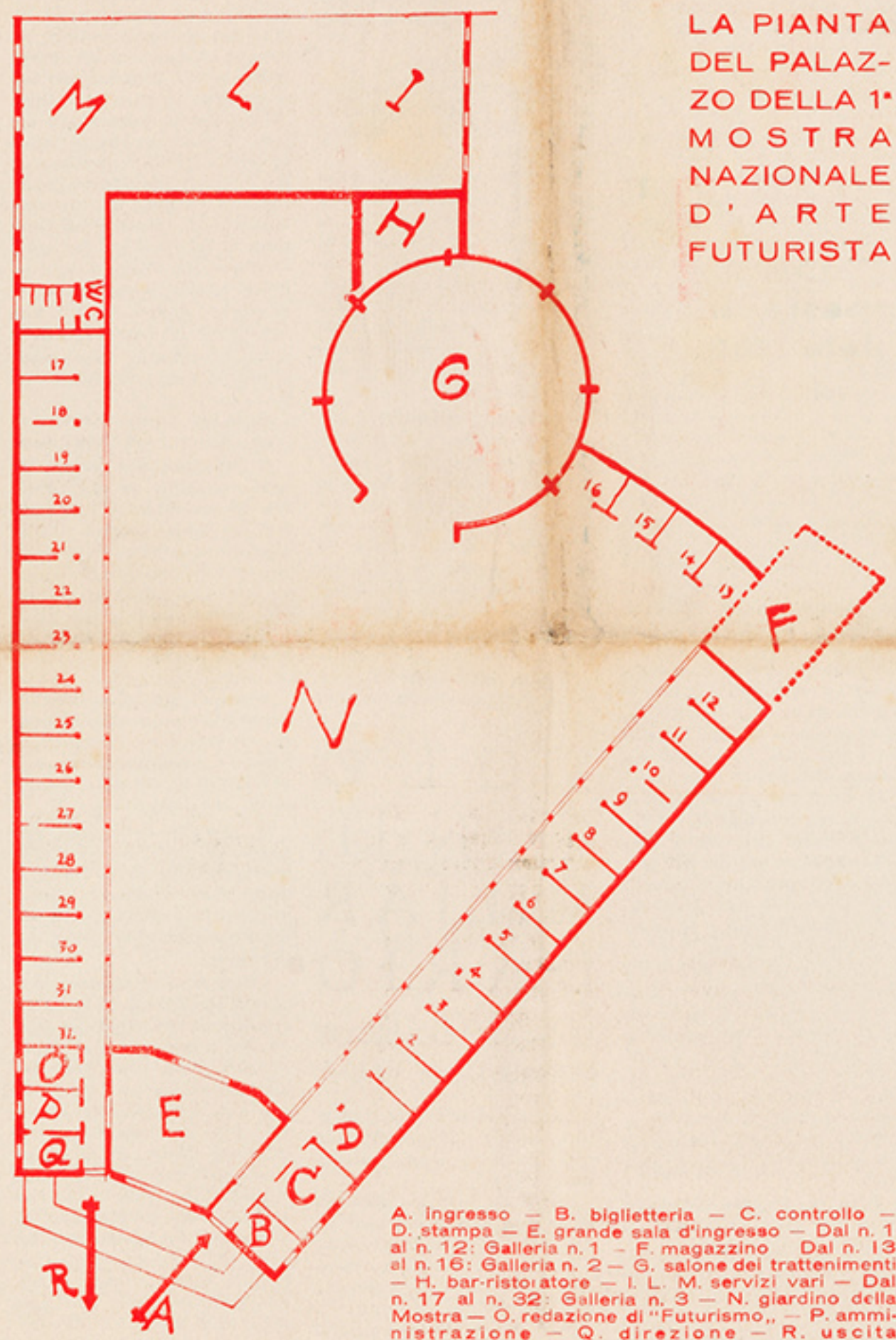
(Pittura - Scultura - Architettura - Scenografia - Arredamento - Ambientazione - Tutte le arti applicate - Prodotti industriali - Invenzioni e scoperte - Tavole parolibere e polimeriche - Poesia - Musica - Teatro - Varietà - Stampa).

4. Le opere devono essere artisticamente complete e rese con tecnica perfetta.

a) Pittura e Scultura: qualsiasi dimensione. Quadri con cornice. Sculture in gesso, pietra, legno od altri materiali.

b) Architettura: plastici, disegni o riproduzioni fotografiche del formato minimo di cm. 35x50. Descrizioni relative alla materia e al colore.

c) Scenografia: bozzetti realizzati nel formato minimo di cm. 70x100. Descrizioni relative. Figurini e progetti a colori.



A. Ingresso — B. biglietteria — C. controllo — D. stampa — E. grande sala d'ingresso — Dal n. 1 al n. 12: Galleria n. 1 — F. magazzino — Dal n. 13 al n. 16: Galleria n. 2 — G. salone dei trattenimenti — H. bar-ristorante — I. L. M. servizi vari — Dal n. 17 al n. 32: Galleria n. 3 — N. giardino della Mostra — O. redazione di "Futurismo" — P. amministrazione — Q. direzione — R. uscita

d) Arredamento e Ambientazione: preferibilmente realizzazioni oppure ingrandimenti fotografici o progetti illustrati.

e) Arti applicate: artigianato futurista (decorazione - fotografia - ceramica - vetro - latta - legno - ferro - alluminio - stoffa - pietra ecc. Realizzazioni o progetti a colori del formato minimo 35x50).

f) Prodotti Industriali: innovazioni tecniche di qualsiasi genere e in ogni campo, realizzate, illustrate o descritte.

g) Invenzioni e Scoperte: di carattere artistico, scientifico o varie.

h) Tavole Parolibere e Polimeriche: colorate artistiche o pubblicitarie del formato minimo di cm. 70x100. Manifesti e monumenti pubblicitari da collocare nel giardino della mostra realizzati a cura dell'artista o della ditta illustrata (libertà di dimensioni - materie varie).

i) Poesia: verranno scelte quelle ritenute migliori per sintesi, concetto, espressione, originalità, e saranno decla-

mate al pubblico (Trattenimenti futuristi).

l) Musica: pezzi brevissimi con partiture per piccola orchestra. Dischi fonografici (trattenimenti futuristi).

m) Sintesi della durata non superiore ai dieci minuti. Scene, costumi, complementi rumoristici e effetti scenici descritti a parte per essere letti prima della rappresentazione (trattenimenti futuristi).

n) Cinema: pellicole originali brevissime, a passo normale o ridotto (Pathé Baby) (Trattenimenti futuristi).

o) Varietà: tutte le sorprese realizzabili, illustrate e descritte (trattenimenti futuristi).

p) Stampa: tutte indistintamente le pubblicazioni futuriste apparse dalla fondazione del Movimento ad oggi.

5. Alla Pittura e alla Scultura è riservata la Galleria n. 1 (dal n. 1 al 12), la grande sala d'ingresso (E) e il salone dei trattenimenti (G). La Galleria n. 2 (dal 13 al 16) è riservata all'architettura. La Galleria n. 3 (dal 17 al 32) comprenderà scenografia ar-

redamento ambientazione arti applicate e tavole parolibere. Manifesti e monumenti pubblicitari verranno collocati nel vasto giardino della mostra o nei locali del bar-ristorante (N-H).

6. Le opere di poesia, musica teatro cinema e varietà saranno premiate a giudizio del pubblico che interverrà ai trattenimenti della Mostra.

7. E' necessario che gli artisti preannuncino entro il 5 Ottobre le loro opere avendone cura di indicare per ciascuna nome, prezzo minimo di vendita dimensioni specificando se pittura scultura decorazione ecc. Questo serve anche per la compilazione del catalogo.

8. Le prenotazioni o le ordinazioni a carattere pubblicitario devono giungere al più presto con l'impegno di ultimare le realizzazioni entro il 25 Ottobre.

9. Poesie, Musica, Copioni vari devono giungere entro il 5 Ottobre e non verranno restituiti.

10. Le altre opere, preannunciate in tempo utile, dovranno giungere non oltre il 15 Ottobre e devono essere

12 SETTEMBRE
BRE 1919

LA PIANTE
DEL PALAZZO
DELLA 1°
MOSTRA
NAZIONALE
D'ARTE
FUTURISTA

... Il Comandante stima il suo compagno Mino Somenzi, legionario della prima ora, granatiere di Ronchi, degno di battersi con qualunque avversario...
2 dicembre 1921
GABRIELE D'ANNUNZIO

I primi uomini che nell'immediato dopo guerra lanciano l'Alleanza in difesa della Vittoria e per l'annessione di Fiume e della Dalmazia, sono: Mussolini e Marinetti. Il primo sul «Popolo d'Italia», il secondo su «Roma Futurista» da lui fondata con Carli e Settimelli.

Sono questi nel 1918 i soli giornali veramente italiani che inquadrano futuristi, arditi e prefascisti per le battaglie di domani. Più tardi, D'Annunzio, mentre Wilson fa sanguinare di sdegno gli italiani, dal Campidoglio, con un discorso solenne, accetta il mandato spirituale offertogli da questa nuova giovinezza italiana.

Il 23 marzo 1919, questa nuova giovinezza si organizza sotto una unica bandiera. Benito Mussolini, fondatore e Capo del movimento, così ne riassume il programma:

«L'Adunata del 23 marzo si dichiara pronta a sostenere energicamente le rivendicazioni di

AFFRETTATE LA VOSTRA ADESIONE

spedite tutte indistintamente «Franco di Porto» con l'impegno da parte degli organizzatori di restituire in «Porto assegnato» entro il 20 Novembre escludendo ogni e qualsiasi responsabilità in caso di furto, smarrimento, guasti, deterioramenti, ecc.

11. La partecipazione alla mostra è gratuita; però, su tutte le vendite, ordinazioni, o premi viene riservata a «Futurismo» la percentuale base del 30% salvo ulteriori accordi scritti per percentuali superiori o inferiori.

12. Il servizio fotografico della Mostra eseguisce riproduzioni di quadri e di opere alle seguenti condizioni: per negativi formato 13x18 con 2 copie accluse L. 30. Per negativi 18x24 con due copie accluse L. 40. Pagamento anticipato.

13. Tutti i partecipanti alla Mostra devono firmare le loro opere con la qualifica di «futurista».

14. Saranno restituite le ulteriori richieste d'informazioni.

15. Indirizzi. Le opere: a «Futurismo» via Cicerone 44, Roma - La corrispondenza: a «Futurismo» via Stanislao Mancini 16, Roma.

16. Solo gli artisti che parteciperanno alla I Grande Mostra Nazionale avranno diritto ad uno speciale brevetto futurista, rilasciato da S. E. Marinetti.

ordine materiale e morale che saranno propugnate dai combattenti italiani».

E più oltre:
«LA VITTORIA ITALIANA DEVE REALIZZARSI SULLE ALPI E SULL'ADRIATICO CON LA RIVENDICAZIONE ED ANNESSIONE DI FIUME E DELLA DALMAZIA».

Dal 23 marzo al 12 settembre 1919: scritti, discussioni, lotte e battaglie sostenute pro Fiume dai pochi valorosi di Via Paolo da Cannobbio, fecondando in noi, combattenti del Quarnero, i primi germogli di una Idea.

Combattenti e fiumani fraternizzavano contro l'arroganza imperialista, inglese, francese, e americana. Un locale detto «La Filarmónica» è il grande focolare di questo spirito di italianità.

Il Governo di Roma umilia la nostra passione. Non abbiamo un compagno che ci anima e ci incoraggia: Mussolini col suo giornale, e una speranza: il Fascismo.

A Mussolini, infatti, rivolgiamo i nostri appelli e in lui confidiamo fino al momento in cui l'idea si realizza con la Marcia di Ronchi.

La notte prima Gabriele d'Annunzio venuto a Venezia da Roma per assumere il comando della spedizione affida al Ten. Sanguinetti un messaggio per il «Caro Compagno» Mussolini, dove, tra l'altro, è detto:

«...il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Sostenete la Causa vigorosamente durante il conflitto. 11 settembre 1919».

E la mattina seguente mentre ha inizio la marcia militare a Ronchi e l'insurrezione armata a Fiume, partono di rincalzo da Via Paolo da Cannobbio le prime squadre fasciste. Contemporaneamente, altre scendono in piazza, mentre Mussolini attacca la grande battaglia politica contro il Governo pavido e contro tutti i nemici dell'Impresa.

«(A queste dichiarazioni imposte dalla verità dei fatti, tengo moltissimo perché ho l'onore di essere stato il primo ed unico legionario — fascista non tesserato — che ha combattuto e vinto, al fianco di Benito Mussolini, dal 1919 al 1922 ogni qual volta si è tentato sopprimere il valore morale e materiale della impresa).

Si voleva far credere esistesse un fascismo e un legionarismo mentre è evidente, come ho dimostrato, e meglio dimostrerò in altri scritti, come, l'origine non solo, ma l'essenza del legionarismo, siano tutt'una e parte intrinseca del fascismo».

La situazione di Fiume prima del 12 settembre 1919 si riassume in poche parole: La città insiste nel suo plebiscitario voto d'annessione all'Italia del 30 ottobre 1918, ricolpato poi, sempre con egual vigore, dalla volontà di tutto il suo popolo. Il Governo italiano, invece rifiuta l'offerta cercando ogni via per liberarsi dell'importuno affetto della «Città Olocausta» verso la Madre Patria. Studia accuratamente tutte le transazioni meno decorose pur di «farla finita» senza urtare gli inte-

(continua in sesta pagina)

MINO SOMENZI

Tenente dei Granatieri di Ronchi

Tutti i futuristi italiani devono partecipare alla prima grande Mostra Nazionale che avrà luogo a Roma, per ottenere il brevetto futurista dell'Anno XII E. F.

velocizzatore - svecchiatore futurista

Toddi e il sole

Nella Stampa di Torino del 24 agosto, fra altri suoi trafiletti, Toddi inserisce il seguente:

I futuristi che ne han pensate tante — o che almeno affermano di averne pensate parecchie — non hanno mai proposto una originale vivificante disposizione degli specchi nell'interno delle abitazioni: si che il primo sole, entrando per la finestra, sia riflesso da uno specchio all'altra, da una camera all'altra, percorra tutta la casa, standola con la sua gioia luminosa.

Progetto bizzarro, ma che darebbe buon umore.

Si tranquillizzi, il brillante collega! I futuristi han pensato di meglio, nella loro architettura. Han studiato il modo, cioè, e ci sono pienamente riusciti, di far pervenire a tutti e dovunque il sole autentico, così come per tutti e per tutto è stato dalla natura elargito.

Baggianale

Vito Mosca su Tempo Nostro fa la recensione di uno studio di Francesco Camati sul Novecentismo. Non c'importa nulla né del libro né della recensione: ma c'è interesse solo un punto: quello precisamente in cui, parlando dell'influsso esercitato dalla Francia su gran parte dei nostri letterati e pittori (e anche di questo famoso influsso non è qui il caso di discutere) si ricorda « il caso dell'italo-francese Marinetti ».

E' permesso dunque dopo tutto quello che si sa, si è scritto e si è detto, uiscersene ancora con simili baggianate?

La moda e gli artisti

Cimento, rivista napoletana di Belle Arti, nel suo n. 116, s'intitola sul nuovo cappello futurista e, passando quindi a parlare di una moda italiana, così scrive:

« Moda italiana; ma dobbiamo per davvero presentare disegni di gusto italiano, di tradizioni italiane. »

Umberto Notari, che spesso dice delle verità amare, osserva che esiste, pur troppo, un'assoluta incomprensione fra « Artisti e tecnici della moda », la quale dovrebbe essere, pur sempre, un'Arte. Fabbricanti italiani di

vestiti e di stoffe vivono nel più sterile isolamento e ben lontani da coloro che dovrebbero essere i più preziosi collaboratori: gli Artisti.

Se invece di tante barbosissime nature morte, se invece di tanti nudi con quei seni, quei fianchi, quelle bocche, quei nasi e quei colori di pelle al limone acerbo, alla fragola sfatta, o alla castagna d'India, i giovani pittori si dilettaessero e cimentassero le loro facoltà a disegnare modelli di vesti e a trovare nuove tinte e nuove armonie di tessuti, l'Arte italiana ne avrebbe non lieve conforto e i fabbricanti italiani potrebbero effettivamente presentare modelli italiani, e non brutte imitazioni di figurini francesi, inglesi, battezzati per modelli italianissimi.

Siamo pienamente d'accordo!

Tesi futuriste

Il nuovo diritto italiano pubblicato da un articolo di Biagio Brancacci sul Problema letterario. L'articolo tratta di argomenti che non c'interessano ma, ad un certo punto, contiene un'affermazione che ci piace rilevare. A proposito del diritto che può essere come non essere rivoluzionario, l'autore scrive:

« Questa tesi, che ieri era considerata futurista — in quanto scuoteva la somma dei pregiudizi cristallizzati dal tempo sull'assolutismo individualistico del diritto di proprietà — oggi non è più considerata tale, poiché è stata convalidata dalla nuova coscienza giuridica e morale del popolo italiano ».

Ah se tutti, fuori del campo giuridico e morale, avessero il coraggio di riconoscere come generalmente accette quelle tesi considerate futuriste fino a ieri!

Le solite asinerie

Un altro giornalecchio clericale, fratello siamese di quello che si pubblica a Genova di cui ci occupammo la volta scorsa, vede la luce, quando la vede, a Vercelli. E, continuando il sistema tanto caro a Sturzo della « stampa a catena », ha per colonne redazionali gli stessi scrittori — chiamiamoli così per eufemismo — del foglietto genovese.

Ma la buona aria piemontese

solo una grande Città industriale può disporre. E' necessario pertanto metter da parte le vecchie amministrazioni comunali dagli ottocenteschi sistemi di ripiego, non basta far ripulire una volta tanto le facciate delle stamberge in rovina; gettare un pugno di ghiaia sulla sterrata via principale del paese, e barcamenarsene, imponendo sacrifici alle popolazioni, per riuscire a chiudere il bilancio senza passivo. Queste amministrazioni oggi non possono esistere più! Sono come cattivi industriali che non sanno sfruttare l'eccellente bontà delle materie prime a loro disposizione, perché ad esse applicano una lavorazione pessima.

Si richiede urgente una modifica radicale dei vecchi sistemi di governo in questi paesi; occorre rinnovarli completamente, costruendo apposite abitazioni, intonate all'ambiente, rispondenti allo scopo, loricamente razionali; dare largo campo alla tanto bistrattata igiene; e così le bellezze naturali, l'aria purissima, il cielo, il mare, i monti non saranno le sole offerte a chi si rechi in questi luoghi, ma esse saranno accompagnate anche da tutte le comodità oggi, più che necessarie, indispensabili.

Inoltre, per tale nostra idea, le popolazioni di questi paesi lontani dalle città possono trarre utilità dagli insegnamenti che i grandi centri più progrediti in fatto di amministrazione possono loro elargire. Le Metropoli conquistatrici renderanno anche possibile che i giovani paesani più promettenti e più intelligenti si rechino da loro a studiare e poter così servire domani il loro umile paese, servendo indirettamente la grande Patria.

Metropoli d'Italia, movete alla conquista di questi paesi dimenticati! Le loro piccole popolazioni comprenderanno tutto il beneficio che loro arrecherete e vi verranno incontro con tutta la passione dell'Italia nuova.

Ma affermazioni del genere, essendo bugie, appunto perché tali, sono come le ciliegie: una ne tira un'altra. E infatti il Carrella, oramai partito in quarta così prosegue:

« Futurismo ed idealismo furono dunque interpreti di due stati d'animo giustificabilissimi. Mancavano però di un contenuto concreto, cioè costruttivo. Per tale ragione essi ci appaiono aridi e non suscettibili di continuazione; del resto questo è il

sembra non riesca a schiarire le idee di questi ranocchi che pantano nel clima marino parva, come si conviene del resto ai grandi scrittori ed eccelsi critici, trincea dei giudizi sulle diverse attività del futurismo. E così infila, una dietro l'altra, tante di quelle asinerie sulla poetica, sulla morale, sull'arte e sulla musica futurista che un senso di pietà per i nostri lettori ci vieta di riprodurre.

Diremo solo, per fornire l'esatta misura dell'asineria di questa gente, che il saputo articulista ce ne dice di cotte e di crude per le pitture alla Trien-

cellese, il tabaccolo scrivano si lancia a più ardui voli.

In poche righe, così alla brava, come si conviene del resto ai grandi scrittori ed eccelsi critici, trincea dei giudizi sulle diverse attività del futurismo. E così infila, una dietro l'altra, tante di quelle asinerie sulla poetica, sulla morale, sull'arte e sulla musica futurista che un senso di pietà per i nostri lettori ci vieta di riprodurre.

Diremo solo, per fornire l'esatta misura dell'asineria di questa gente, che il saputo articulista ce ne dice di cotte e di crude per le pitture alla Trien-

reazioni al positivismo

Con questo titolo, Domenico Carrella pubblica nel Lavoro Fascista del 2 settembre un articolo in cui esamina l'idealismo e il futurismo, fenomeni diversi e talvolta simili originati dalla reazione contro il positivismo che aveva ingolfato e ridicolizzato i nostri genitori nella sedentaria balordaggine dell'ammirazione per i portali della modernità, senza far loro sentire la gioia e la necessità dell'azione e della creazione.

Trascuriamo la parte che riguarda l'idealismo e fermiamoci su quella dedicata al futurismo. Diciamo subito che l'autore, non sappiamo se per ignoranza o per partito preso, ma crediamo più per questo che per quello, arrischiava delle affermazioni che cadono, come vedremo, al confronto della realtà dei fatti e che talvolta, appunto perché troppo cozzanti con la verità, si contraddicono da loro stesse.

Il Carrella dunque sostiene che la reazione contro il positivismo assunse in Italia due forme: l'idealismo e « in apparenza meno preciso, ma assai più spontaneo e originale, il futurismo ».

Vorremmo domandare all'autore il perché di quel meno preciso del futurismo in confronto dell'idealismo, quando questo era un'espressione puramente filosofica, e quindi basata sull'aleatorietà soggettiva, mentre quello era un'espressione puramente creativa e dinamica. Se mai, dunque, il meno preciso dovrebbe riferirsi all'idealismo e non al futurismo. Sta bene che « tanto l'uno, quanto l'altro si preoccuparono dell'uomo: l'uomo come attore, e non come spettatore; l'uomo come essere creativo e dinamico, e non come puro calcolatore e maniacco collezionista di fatti e di idee »; ma l'idealismo si occupò di quest'uomo nuovo dal lato oggettivo e cioè come tema di studio, mentre il futurismo tese tutti i suoi sforzi per plasmare questo tipo di moderna umanità: il primo si limitò alla vacuità delle chiacchiere ed alla inutilità pratica delle speculazioni filosofiche; il secondo mirò senz'altro alla solidità dei fatti. Continua il Carrella:

« Oggi il movimento marinettiano appare, ed è, vecchio, retorico, vuoto; ma allora, quando sorse, aveva una sua ragione ed una sua giustificazione: quella di muovere contro l'uomo sedentario, contro il pigro calcolatore, contro tutta la borghesia egoistica, positiva spiritualmente retrograda che infestava l'Italia ».

Ecco una di quelle affermazioni faciloni cui ci riferivamo nel principio di queste note.

Se il movimento marinettiano non era né retorico, né vuoto quando sorse e cioè quando si scagliò « contro l'uomo sedentario, contro il pigro calcolatore, contro tutta la borghesia egoistica, positiva spiritualmente retrograda che infestava l'Italia » se oggi è retorico e vuoto (lasciamo andare il vecchio che non è neppure da discutere) vuol dire che in Italia non vi sono più uomini sedentari, pigri calcolatori e borghesia egoistica e retrograda da combattere. Per il bene della patria nostra vorremmo che così fosse: ma poiché, purtroppo, sia pure in misura minore per il soffio di aria pura immesso dal Fascismo nella nostra atmosfera, di sedentari, di calcolatori, di retrogradi ce ne sarà sempre in giro una gran quantità, ecco che il Futurismo ha ancora oggi la sua ragione di vita e la sua giustificazione d'essere così come le ebbe quando fu creato e non può essere diventato pertanto né retorico né vuoto.

Asserzione insussistente dunque, quella del Carrella, e, come abbiamo visto, in contraddizione con se stessa.

Ma affermazioni del genere, essendo bugie, appunto perché tali, sono come le ciliegie: una ne tira un'altra. E infatti il Carrella, oramai partito in quarta così prosegue:

« Futurismo ed idealismo furono dunque interpreti di due stati d'animo giustificabilissimi. Mancavano però di un contenuto concreto, cioè costruttivo. Per tale ragione essi ci appaiono aridi e non suscettibili di continuazione; del resto questo è il

destino di ogni reazione. E il futurismo e l'idealismo furono due tipiche reazioni. Il futurismo infatti oggi, non trovando più intorno a sé un ambiente ostile da combattere, sembra ai giovani (non soltanto ai giovani) preoccupati in altri problemi, i quali hanno motivi rivoluzionari assai più profondi perché non polemici, ma costruttivi, falso, ridicolo, superficiale. »

Prendiamo da questi periodi le verità che più direttamente ci riguardano:

1) Il Futurismo mancava di un contenuto concreto, cioè costruttivo.

2) Il Futurismo appare arido e non suscettibile di continuazione.

3) Il Futurismo, non avendo più intorno a sé un ambiente ostile da combattere, sembra ai giovani d'oggi falso, ridicolo, superficiale.

La verità espressa nel primo punto è largamente accettata nella Beozia artistica italiana, la quale sculetta, si dimena, va in sollacchio, per esempio, di nanzi ai più rigidi esempi di architettura razionale teutonica e moscovita, coprendosi la faccia terrorizzata o compunta quando si trovi davanti a qualche realizzazione futurista.

Il Futurismo non manca e non ha mai mancato di contenuto costruttivo: sono stati e sono i nanerottoli impotenti che addunati in turba e prendendo coraggio l'uno dalla presenza dell'altro han cercato sempre di toglierli ciò che solo noi eravamo e siamo capaci di dare.

All'estero, evidentemente, non sono dello stesso parere: riconoscono i nostri meriti e se ne avvalgono per migliorarsi. La Beozia artistica italiana accetta

VOLLO CON IL MILLAR DARIO

LEGGENDO LE LIRICHE FUTURISTE DI FARFA

Lettura del libro - paragonata al motore vibrante di corsa lungo la strada maestra percorsi di scoppi.

Liriche ed immagini sono razi lanciati, scoppi frementi illuminanti notte buia passatista - l'anima è irradiata di avvenire - narici dilatate aspiranti frenetici profumi di futuro.

Farfa poeta della creazione non del creato - Come tutti noi!

Liriche d'abolizione d'ogni formula per la conquista della viva forma, l'unica dettata dalla frenesia creatrice.

Forma libera, nuova inventa la, eppur rigidamente ferrea mente disciplinata dalla legge sempre rinnovata delle sue creazioni.

Invenzioni, luci meravigliose di parole nuove accese ad un tratto.

Ritmi battuti di pause, di salti e slanci aguzzi creano una punteggiatura viva oltre quella saputa e formale.

Ma voi che credete di sapere prendere dall'umoristico magazzino di distribuzione le varie virgolette adoperate le povere regole, sappiate che l'arte - poesia non ha codici.

Farfa è un umorista - la poesia del riso franco, a sguardispa de, italiano futurista.

Le architetture del suo libro risuonano degli echi della sua larga risata sonora: sanezza, in intelligenza, poesia.

Veramente futurista, contro tutti i melodici cantori di pianiti, sventaglia il rombo motore della sua sonorità risa.

Ogni poesia letta è riletta. Ultima lirica: ah! non l'addio sentimentale alle elucubrazioni d'alcova passatista colta mesta testa recina. Inno futurista di Balilla dal passo di corsa verso le realizzazioni futuriste al rullo tamburo di motore battuto a colpi d'ala.

GIOVANNI ACQUAVIVA

nale di Milano. Che sien brutte quelle pitture, ha ragione: che tolgano il fiato, ha ragione pure: che rappresentino un'esposizione di mostriciattoli, ha ragione un'altra volta ancora: ma che quelle pitture siano futuriste, qui mi casca l'asino, ossia lo scrittore di cui trattiamo. Quel lo è novecentismo, caro, e che sia brutto lo sappiamo e lo abbiamo detto prima di te. E tu, quando l'impanchi a scrivere d'arte, cerca di procurarti prima le necessarie informazioni, se non vuoi che la tua ignoranza giochi il brutto scherzo di farti prendere lucciole per lanterne.

La concretezza, la costruttività insita nel Futurismo non è stata mai così luminosamente provata come oggi e affermare il contrario è ignoranza o maledede.

La verità espressa nel secondo punto trova anch'essa una magnifica smentita nello straordinario sviluppo assunto in questo tempo dall'arte futurista, nelle sue trionfali affermazioni in campo architettonico, nel risveglio e nel lavoro della più generosa gioventù d'Italia, nelle molteplici e convincenti esposizioni di pittura, nelle gare poetiche, in tutto un insieme possente di creazione ardita, geniale, nuovissima sempre. La parte sana degli italiani guarda ammirata, o disdegnata, si interessa: tutte le nazioni civili rilevano e plaudono a questo meraviglioso fenomeno di rinascita artistica. Ma che vale tutto ciò, di fronte all'affermazione di un Carrella e dei molti carrelliani che vegetano oggi in Italia? Giusto! proprio così! Il futurismo appare arido e non suscettibile di continuazione.

Non c'è bisogno di occhiali, quando si vede così chiaramente!

Ma la più amena di tutte è la verità espressa nel terzo punto. Il futurismo non ha più un ambiente ostile da combattere. Che fossero diventati tutti futuristi, in Italia, proprio non lo sapevamo perché non sapevamo che in Italia fossero tutte persone intelligenti. Però, se non c'è più ambiente ostile a noi, a quale ambiente appartengono il Carrella e tutti quelli che la pensano come lui?

Se non c'è più ostilità, vuol dire che c'è o favore o indifferenza. Se tutti sono favorevoli, è segno che tutti amano schierarsi dalla parte del falso, del ridicolo, del superficiale.

Se tutti sono indifferenti, non si giudica né falso, né ridicolo, né superficiale ciò di cui ci si disinteressa. E allora? Misteri della psiche e della logica di Domenico Carrella. Il quale così continua:

« Oggi tutto si rinnova, tutto si vuol rivedere; il mondo è disposto a mutare. Molti già dicono che è mutato: ma questi « molti » sono assai frettolosi che ancora non vi è profonda coscienza e sicurezza del nuovo. Vi è però un senso sicuro, una direzione sicura. Ed in questo nuovo indirizzo appaiono tanto il positivismo, come le sue reazioni futuriste ed idealiste, fenomeni già tramontati. Non importa che qua e là dominino ancora la nostra cultura; il loro dominio è apparente, e le apparenze assai presto si dissolvono. »

E' ammesso dunque che il Futurismo domina qua e là (soltanto qua e là?) la nostra cultura. Per un fenomeno già tramontato è un bel record, non c'è che dire: ma il Carrella si conforta con l'asserire che si tratta di dominio apparente e che le apparenze presto si dissolvono. Non abbiamo che da rispondergli con un vecchissimo ma saporitissimo detto italiano: « Campa cavallo mio, che l'erba cresce!... »

Ed ecco la conclusione:

« La nuova generazione intellettuale si avvia (cioè ormai per molti segni è evidente) verso una forma assai concreta di realismo costruttivo, abbandonando quelle soggettive e passionali celebrazioni dell'uomo e del reale d'alcova rispettivamente dell'idealismo e del futurismo. Oggi non è più infatti tempo di reazioni e di stati d'animo, ma di lavoro. La storia contemporanea, la nostra vita, è entrata in una fase costruttiva. Bisogna aver fiducia nelle nostre forze, nelle giovani intelligenze italiane. »

Bravo! Tante parole, tante ingiustizie, tante bestialità, per arrivare a dire quello che il Futurismo sta ripetendo da quando è nato. Lavorare, costruire, creare! questo occorre. I saggi di casistica del Carrella son fuori luogo, come fuori luogo sarebbe questa nostra chiacchierata, se non ci fossimo stati tirati proprio per i capelli.

FUTUR

perché rinasca il teatro sperimentale

E' utile l'istituzione di un Teatro sperimentale? Veramente, più che di istituzione, memore di quanto Anton Giulio Bragaglia ha fatto per nove anni nel suo teatrino di Via degli Avignonesi, dovremmo parlare di resurrezione. Sì, a noi sembra che la resurrezione di un Teatro sperimentale, più che utile, sia necessaria.

S'inganna chi crede che l'avanguardia artistica abbia compiuto tutta intera l'opera sua: l'avanguardia non muore mai, non può morir mai. Proprio quando sembra che l'ultima parola, in fatto di originalità, di genialità, di audacia, sia stata pronunciata, ecco venir fuori chi, con la maggiore delle indifferenze, oltrepassa quei limiti che sembravano insorpassabili: e poi un altro andrà ancora più oltre: finché potrà definirsi avanguardista tipo spinto colui che di un balzo, dalle più modernistiche elucubrazioni psicoanalitiche, dalle più ardite identificazioni di anime e di macchine, tornerà al primitivismo umile e lineare dei primordi dell'umanità.

Ma occorre pensare, inoltre, che una delle cause prime della crisi del nostro teatro sta appunto in quel circolo vizioso che si è creato fra poeti e capocomici: quelli si lamentano, protestano, tuonano contro l'invasione della produzione straniera, ma intanto non scrivono, avviliti, come sono, sfiduciati e delusi dalle difficoltà che sempre maggiori trovano sul loro cammino: i capocomici, d'altra parte, hanno buon giuoco nel ribattere: « dateci dei lavori e noi li rappresentiamo ». E, intanto, poiché tutti rimangono sulle loro posizioni e nessuno dei due muove incontro all'altro, i nostri poeti continuano ad arrabbiarsi e a non far nulla e i nostri capocomici continuano a dimostrare di aver ragione, pur avendo torto marcio.

Il teatro di Bragaglia quali scopi persegua durante i nove anni della sua non inutile e non ingloriosa esistenza? Valorizzare i giovani, rappresentar senza riguardi a scuole o a tendenze, non indietreggiare dinanzi a nessun'audacia anche la più spinta, provare e riprovare, alla ricerca del capolavoro e del genio. E che l'idea fosse geniale e

praticamente utile sta a dimostrare il fatto che perfino stranieri si presentavano nelle terme degli Avignonesi, col loro bravo copione sotto il braccio, a sfidare il fuoco della ribalta. Molti giovani, allora, uscirono dall'oscurità e dalla mediocrità e se il capolavoro non venne fuori, la colpa non fu certo di Bragaglia, e se il genio non si palesò, non è detto che i geni si possano trovare ad ogni piè sospinto. Ma, intanto, molte forme d'arte che ebbero poi altre svolte impensate, ebbero la loro culla nel vecchio teatrino sperimentale romano e molti giovani mossero di lì i primi passi verso più luminose conquiste.

Sarebbe da sciocchi pensare e ancor più da sciocchi pretendere che i nostri capocomici possano curarsi di tutti i tentativi che, nel campo del teatro, possono essere fatti da giovani artisti: è logico e naturale che l'attore si curi fino a un certo punto dell'arte pura e delle sue esigenze, dato che egli deve tener d'occhio la sua cassetta e dato che questa è in strettissima relazione con il gusto non troppo raffinato del grosso pubblico. Ma allora si dovrebbe rinunciare alla possibilità di applaudire domani il poeta nuovo di un'arte drammatica nuova, sol perché costui è condannato, in mancanza di chi lo rappresenti e lo lanci, a restare nel buio con tutto il suo genio e con tutti i suoi sogni?

Ecco perché noi siamo convinti della necessità del ritorno alla vita di un Teatro sperimentale. Se in un anno di lavoro esso riuscirà a darci solo un dramma degno di plauso, solo un nuovo tentativo che s'imponga, solo una nuova forma di messianica che impressioni e convinca, avrà già corrisposto largamente all'aspettativa degli amanti del teatro e non avrà fallito al suo scopo.

Si spendono tanti danari per le solite stagioni liriche che, le più delle volte, non sono che volgarissime fiere di ostentazione e di vanità: non è possibile destinare le briciole di così tanti banchetti alla risurrezione e alla vita del Teatro sperimentale che, pur nelle sue modestissime esigenze, può far tanto bene all'arte e può arrecar tanto onore alla patria nostra?

Si è accesa in questi ultimi tempi una polemica fra due grandi artisti del teatro di prosa: Ernesto Zaccaroni e Sergio Tofano.

Tofano è contro gli applausi soprattutto contro quelli a scena aperta. Zaccaroni, invece, si mostra favorevolissimo, portando in campo ragioni giustissime che nessuno meglio di lui può conoscere. Zaccaroni anzi, oltre che essere favorevole agli applausi a scena aperta, che sono « l'incantesimo e il fascino » del teatro per l'attore, desidererebbe che si desse al pubblico la facoltà di poter usare anche della manifestazione contraria, cioè del fischio, ridando così al pubblico « il suo diritto di giudice e giustiziere ».

Tonelli sul « Piccolo » trae delle conclusioni dalle considerazioni dei due attori e dichiara apertamente di essere contrario a Zaccaroni e di accettare almeno in parte le asserzioni di Tofano.

Passa poi a discutere del valore dell'applauso « in teoria » e « in pratica » giungendo a conclusioni veramente impensate, giacché egli dice tra l'altro che l'applauso, spesso, otto volte su dieci, è la manifestazione intempestiva di quel gruppo di venti o trenta che l'impresa ha seralmente ai suoi ordini e che formano la così detta « claque ».

Tofano a nostri avviso si è soffermato sul valore dell'applauso in teoria, considerandolo troppo leggermente e forse con un po' di superbia; Zaccaroni ha guardato invece al contenuto ideale; Tonelli dal canto suo ha forse esultato dal campo preciso di discussione, giacché è giunto a negare tutto il significato dell'applauso, anche perché il « cronista » di una « prima » può trovarsi in disaccordo tra il numero degli applausi e la critica alla rappresentazione.

Noi crediamo che la critica sia indipendente dagli applausi anche e soprattutto perché la critica riguarda principalmente l'autore, mentre gli applausi, se vanno in maggioranza all'interprete.

Allora nessuna paura se per esempio la cronaca dirà che il pubblico ha applaudito più volte a scena aperta e alla fine di

ogni atto e la critica dirà poi che il lavoro aveva questi o quei difetti.

E' chiaro che l'applauso veniva tributato all'interpretazione (ecco perché l'applauso a scena aperta è raro più di quello che non si voglia far credere) e non al lavoro, che gli attori hanno cercato di tenere in alto con tutta la forza della loro arte.

La « claque » poi non ha mai dato il valore dell'applauso e sopra tutto non ha mai ingannato la critica per il giudizio sul lavoro rappresentato.

A questo proposito è inutile dire che il pubblico che leggerà la critica e la cronaca della « prima » non avrà titubanze e saprà tenere in giusta considerazione l'una e l'altra.

Stare più che certi, poi, che da queste considerazioni qui uscirà coniato in malo modo sarà sempre l'autore il quale ha sperato il trionfo o quanto meno il successo alle spalle di grandi attori, che saranno gli unici ad aver ottenuto l'approvazione dal pubblico prima e dalla critica poi, ma solo per la loro interpretazione.

Tornando poi al valore ed al significato dell'applauso, noi siamo pienamente d'accordo con Zaccaroni, e con lui siamo d'accordo anche per l'invocato ripristino, da parte del pubblico, della disapprovazione completa, a suon di fischi, anche a scena aperta.

Qui non si tratta di educare il pubblico, ma di capire, il pubblico, il quale vibra per le stesse sensazioni che in lui ha suscitate l'attore prima e l'autore poi, il quale ha dovuto però in precedenza imporsi all'interprete.

E allora ecco la conclusione secondo il nostro punto di vista: lasciate che il pubblico applauda o fischi, sia alla fine di ogni atto sia a scena aperta, e siate sicuri che l'anima dello spettatore si commuoverà solo se l'attore si sarà imposto a lui con la sua recitazione e se i personaggi creati dall'autore avranno tanta vitalità e tanta forza espressiva da materializzarsi sulle tavole del palcoscenico con tutta la loro potenza che va al di là della finzione scenica.

FANDA

Leggete
"FUTURISMO",
giornale degli
italiani nuovi
forti veloci
F. T. MARINETTI

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500
Onorario da L. 500 a L. 1000

SOLAMORE

Ho incontrato Solamore, quattro giorni or sono, sulla verde speranza di quell'oasi affiorante dalla disperazione calcinata del deserto. Non so precisamente chi sia. Ella m'ha sempre usato la cortesia di non dirlo. Credo sia spagnola, per il suo modo d'intercalare e perché ogni sera lasciandomi, mi saluta dicendo: — *Hasta, amigo, hasta a mañana!*

Immane, prestissimo, ogni mattina viene prelevato a bussare alla porta del mio tugurio per rimanere con me tutta la giornata. Ma, la soglia di questa mia rozza abitazione di nomade, di innamorate degli incendiari tra monti africani, d'appassionato gioielliere delle iperboliche gioiellerie delle notti equatoriali, non ha mai voluto varcarla. Per ché?

— Entra, Solamore!

— Entrerò, non ora, *hasta!*

E tutte le sere mi lascia con questa promessa, tendendomi la valva madreperla del suo palmo ch'io tento inutilmente d'arricciare con la perla di rumore di un bacio.

Stesera, però, annullata la sgangherata protezione della porta, ell'è sgusciata rapidamente entro il cubo svuotato della mia cameretta dai muri smantellati e piagati come la pelle di un luetico. Me la sono sentita scivolare fra le braccia come una carezza, stringersi come la fluida elissi amorosa, abbandonarsi come una promessa.

— *Amigo, soy enamorada. De ti,* e il timbro scarlatto della sua bocca, sigillò le mie labbra, forse per impedire una risposta voluta.

Poi incominciò a spogliarsi, lentamente, con voluttà, fissandomi insistentemente negli occhi. Il suo corpo si sfoderò come un'antera rosata al cadere dei sepi bianchi del vestito. Si compone sotto le coltri e m'attende. Di fuori, la ricchissima notte africana deve essere alta.

D'un tratto, si leva il vento del deserto. Le verdi capigliature del le palme intonano un'armonia di fruscii, in lontananza le dune cantano.

— «Le dune sono innamorate del vento e lo seguono cantando. Io sono innamorata di te».

— «Tu hai la febbre, Solamore, scottii!»

— «Io? No. Sono innamorata».

— «Salamore, tu bruci. La febbre ha rovesciato nelle tue vene le sue colate incandescenti».

— «No. E' l'amore. «Mi amor es mas caliente que el sol».

Le sue labbra imprimevano sulla mia bocca il marchio di fuoco di un bacio. Mi chiede di serarla fortemente a me. Poi incomincia a smaniare.

— «Brucio, non ne posso più, il tuo amore mi dissolve. Brucio per te».

— Calmati, Solamore. La luna ci insidia dalle fessure della finestra.

— Io odio la luna. E' troppo fredda, amo te e il sole. Donat'ina andremo ad incontrarlo. Verrai?

— Verrò. Ora dormi.

Ed eccoci qua, stretti uno all'altra, in marcia verso il sole.

Dinanzi a noi s'apre il velario perlato d'un'alba multicolore come la pelle dei camaleonti che abitano l'oasi con noi. E' una pazzia la nostra, lo so. Avrei dovuto rifiutare a Salamore di assecondarla in questo sciocco capriccio. In un primo tempo ho negato; ella, però, m'ha supplicato tanto, che non son riuscito a mantenermi sulla negativa.

Strana la mia amica oggi. Quasi non la riconosco più. Sino a ieri è stata una donna, non borghese, ma normale, normalissima. Che cambiamento! Eppure nego che sia impazzita. Lo nego. Forse è un capriccio d'innamorata. Non so.

La rena assorbe i nostri piedi, costringendoci ad assumere la rollante andatura dei cammelli. Solamore non parla. Fissa continuamente la curva dell'orizzonte, che aumenta le sue tonalità porpora.

— «Il sole! Amigo, baciami, se no. Il sole, mi bacia prima di te».

Adesso l'ho qui, serrata al mio petto, bocca contro bocca, occhi negli occhi. I suoi occhi più neri dei carbonados brasiliani e per un momento, godo la vertigine spirale di precipitare in quelle due miniere di colore. Le sue labbra bruciano. Un fremito ignoto la scuote tutta.

Salamore continua a fissarmi. Ma, a poco a poco, le mie braccia, che la stringono alle anche, devono aumentare la loro stretta. Perché? Mi sfugge, non so. Eppure, ho sempre qui davanti la maschera animata del suo viso. Le mie braccia devono stringersi ancora. Adesso le mie braccia non stringono più nulla.

Illusione? La sua bocca è sempre incollata alla mia. Sul petto, però, non sento più la pressione ovattata dei suoi seni. Perché? Eppure i suoi occhi mi fissano. La sua testa però, perde i suoi contorni precisi, si sfuma. I suoi capelli sembra

no una fiammata irrequieta. Eppure, i suoi occhi mi fissano sempre. Mi sembra che siano divenuti trasparenti. Da essi, vedo il deserto come attraverso due diamanti neri. Non vedo più i suoi occhi. Più nulla.

— «Brucio d'amore per te».

La bocca mi dolera come per una forte ustione.

Dov'è Solamore? I miei occhi non scorgono che un tortuoso nastro di fumo, che arranca verso il cielo. Tutto intorno, la tragica disperazione del deserto è perfettamente inanimata. Il nastro di fumo, s'è unito nel cielo in una magica nube dai contorni rosati. Essa mi protegge dai raggi del sole che diventa cocente. Che sia Solamore? Certo... E se qualcuno mi chiederà di Lei?... E' stata sublimata dall'amore — Non mi crederanno e... sarebbe ridicolo.

PIERO ANSELMI

L'ORA DI CRISTALLO NOTTI D'AMORE

E' l'ora di cristallo nel cielo. Il vento passandovi sopra fa fremere la volta di cristallo come l'arco di un violino i bordi di una coppa muranese.

L'aria nera del dubbio e della menzogna, come un fuso azzurro di fumo grasso e con un immenso fracasso di macchine arrugginite, aveva battuto sulla soglia distrutta del mio cuore, che già rifioriva di meste viole prima di germogliare rose sanguigne o di uno sfacciatato pallore statuaria.

Gorgogliava l'ingiuria, nerastra e fetida sgorgando in rigagnoli vivi, come serpenti irrequieti, in cerca di tango; pululava umacciosa come una polia di veleno ed i serpenti del resuscitato s'aggranciavano alle nari.

Trascinarla fuori, tirarla brutalmente in mezzo alla strada, farle bere con la bocca bella ed impura il suo fango, trascinarla per le chiome di medusa, rovesciarla, calpestarla, possederla come una cagna randagia al primo angolo oscuro e poi spezzare le mascelle a forza di schiaffi, fu il primo desiderio.

Raccorsi nella casa caduta, nel giardino depredato le poche cose che rimanevano. Attesi che la notte cantasse alta con fiato di steele e poi uscii come un camomiano esaltato.

Il fiume che gracchiava fra i ponti un concerto per rane o il monte che solenne come una catinella parlottava con le steele dell'Orsa o la luna che era in foia di schiaffi sul pallido volto di lesbica per me era la stessa cosa. Indifferente.

La meta da raggiungere era l'alba. Mi stesi sui tapis-roulanti de l'erba e guardai rotolare la sfera terrestre fra tutte le sfere dell'universo silenziosa, lubrificata da l'olio nerastro della notte. Scivolava, rotolava, e lontano, come piroscali, gli astri accendevano fari, fari, fari.

Il primo volteggiare di nubi dal colore verde marino non fu una visione, fu lo sgorgare silenzioso di tra il verde delle foglie della luce, lo sguaarsi guardando di una lama d'argento che ad una ad una, come pappaveri d'oro, recise le stelle e le raccolse nel bacino dell'eco, come tizzi di fuoco. Fu l'alba.

Ora è l'ora di cristallo, come un'ebbrezza che se ne va; come una coppa vuota che più profuma e risplende, ma non dissipa.

Sulla mia casa diruta scropoli il sole come un antico quadro ad olio e le serpi dagli occhietti vivaci e dalla pelle tigrina, invitante, s'attorciano in nodi strani e preziosi.

O' guardato per tutto il mezzogiorno assoluto frullare sulla coda questi aristocratici rettili, dalla figura lunga e dal muso delicato. Li ho guardati inforcare, colla linguetta biforcuta, go mitoli di sole che sprizzavano poi dagli occhi come vampe iridescenti contro i curiosi cofani e gli uccelli ingenui.

Ora la casa mia distrutta è a bitata dalle aristocratiche serpi. Per le stoppie profumate di pane il sole incide lunghe, bianche strisce d'oro e, come specchi convessi i covoni abbicati nel mezzo dei solchi adusti, riflette no il sole.

Ma l'ora di cristallo è quella piena di echi, quando le campane si chiamano una ad una, quando sveltano gli alberi con un flusso metallico, quando la strada risuona dei passi più lievi, quando tutto è di una compattezza violacea e minerale.

Sembra allora uno sforzo d'aprirsi un varco a mezz'aria ed il torpore che invade invita al riposo sui cigli, ove le rane ci vetano coi grilli e sorvegliano il viso.

O' visto nell'ora di cristallo che tutta la massa pastosa è commossa; che ogni voce è una



L'INGRESSO PRINCIPALE

L'ORA DI CRISTALLO NOTTI D'AMORE

vibrazione di luce, ogni tonalità una proiezione di colore nello spazio. O' guermito la luce delle ombre remote nelle forre, la luce delle case geometriche, e di tutta questa massa sconosciuta di colori pastosi ne è fatto un fermacarte biogranato di vetro per giocare come un bambino e specchiarmi il mio viso deformato.

Fu in questo momento che io ti vidi, cullato dall'onda rivera ed immota del ciglio ove l'erba cadeva con iluscio verde di cascata calma. Tutto il cristallo vespertino parve impossessarsi della mia ira come per una nevicata di sole. T'investi la mia accanita gelosia.

In tutta l'atmosfera di cristallo le tue parole non ebbero né colore né eco. I fiori recisi piegavano gocciando dalle tue labbra tremanti come capiveneri, abbarbicato ad un rudere. Di cristallo tu stessa divenisti, di cristallo prezioso ed il tuo profilo bruno si stagliò agile e deciso come un cammeo, contro il rosseggiare lontano della mia ira. La pigrizia dell'ora, la bellezza del tuo volto mi comunicarono la fragilità di cristallo, del più grande perdono.

Notti d'amore. Calme siderale e bufera di sentimenti, scoppiettate multiforme di desideri; triangoli profumati di luce, firmamenti di pupille senza fondo, cascate abbaglianti di petali — labbra sanguigne, — Andate, fragili iridi della mia

vita, pel camminamento fangoso di luce giallognola. Sdruciolate sopra l'immensa piovra-città-tentacolare, per le vie bestemiate e maledette, nei palazzi sbuffanti come locomotive in corsa, nei turiboli profumati e nei voluttuari pieni di melletta; nei focolari senza voce e nei focolari incensieri dalle voraci bocche degli alari leonini che ruggiscono al vento, inghiottito fumo e vomitano rivi di fiamme.

Andate stili di nuvole, ricami di desiderio, spire di eteri, lamine di luci preziose, spine di raggi raccolti colle mani tatili dei sensi ai glicineti dai grappoli immani nelle peregrinazioni per l'oasi del buio.

Andate, fasci di rose ghermiti colle mani violente della depravata immaginazione nelle albe senza riposo, nelle albe che non videro notte ed invano attesero il giorno. Andate mazzi di garofani rubati ai margini del sole, dallo spiraglio lamaiato di un'alceva di perdizione: furto consumato nel torrido deserto dei meriggi d'agosto.

Picchiate alle porte aperte, aprite le porte chiuse, entrate soffici, in punta di piedi come ladre; sdraiatevi nell'animo degli uomini come odalische costose, chiudete su di voi le cortine delle loro palpebre, per chearvi un harem ed un'alceva, ove aggirarvi nude, o mie notti profumate d'amore.

WALTER BARTOLI

nove pittori futuristi alla "bevilacqua - la masa,,

Si è aperta anche quest'anno al Lido di Venezia la Mostra Sindacale dell'Opera «Bevilacqua La Masa» che è una delle mostre regionali più note e più importanti d'Italia. E' da notarsi che proprio in questa mostra

quando aveva ancora la sua sede a Ca' Pesaro (parlo di prima della guerra) per opera del compianto Omero Soppelsa, il futurismo, allora alle sue prime manifestazioni plastiche, ha potuto partecipare ufficialmente accanto alla pittura passatista.

Quest'anno, essendo ritornato a Venezia, è stata mia premura far sì che un gruppo di giovani pittori futuristi veneziani e veneti vi partecipassero in maniera autonoma. Infatti il nostro desiderio è stato subito accolto dal Sindacato Belle Arti ed a fianco della giuria nominata per elezione dagli espositori, sono stato nominato io quale rappresentante del gruppo.

Per quanto il poco tempo disponibile ci abbia impedito di estendere l'invito ad altri pittori futuristi veneti, siamo riusciti a raccogliere quindici opere con nove espositori: opere raccolte tutte in una saletta a parte.

Degli espositori sette sono veneziani e cioè i due fratelli Korompay, De Lotto, Falchetti, Angelini, Maren e Zuanelli e gli altri due Ambrosi e Di Bosso di Verona.

Giovanni Korompay ha due grandi quadri «Bolidi-Strada» e «Locomotiva in corsa» notevole specialmente quest'ultimo per costruzione di volumi e penetrazione di piani: Francesco Korompay presenta una efficacissima sintesi dell'espandersi nel mondo dell'idea fasci

sta con «Anno L. X.», Bruno De Lotto con un'aeropittura «In curva» riuscita impressione di un «virage» e con «Energie Cosmiche» rivela delle ottime possibilità pittoriche: Angelo Maren, giovane entusiasta della pittura futurista con un suo quadro «Scontro ferroviario» di mostra quanto egli potesse fare in questo campo se la sua morte improvvisa, avvenuta circa due mesi or sono non avesse posto fine tanto prematuramente alla sua attività artistica: Magda Falchetti in una breve composizione «Simultaneità» promette di darci qualche cosa di più completo e di più costruito e così pure Luigi Angelini con una «Radiomusica» e Giovanni Zuanelli con «Sintesi Veneziana e Industriale».

Dei veronesi Alfredo Gauri Ambrosi, ormai affermatosi brillantemente nelle maggiori esposizioni, espone due sue aeropitture veramente eccellenti per sensibilità e costruttività, e così pure Renato Di Bosso con due ritratti e «Luce di forza di maternità mistica».

Per quanto gli espositori siano pochi la partecipazione futurista alla mostra «Bevilacqua La Masa» acquista un suo particolare valore, e cioè sta a dimostrare, seppure ve n'è bisogno, ancora una volta, che a dispetto di tutti i catoni dell'arte italiana, il futurismo non ha esaurito il suo compito e anzi sempre nuove giovani energie vengono con il loro spontaneo entusiasmo a noi. Su ciò sta appunto la prova dell'inesauribile vitalità del nostro movimento.

LE 2 GALLERIE PRINCIPALI VISTE DALLA GRANDE SALA D'INGRESSO

BERTOZZI



LA GALLERIA N. 1



LA PORTA DEL GIARDINO CHE DÀ ALLA GRANDE SALA D'INGRESSO



LA GALLERIA N. 2



IL SALONE DEI TRATTENIMENTI



LE 2 GALLERIE PRINCIPALI VISTE DALLA GRANDE SALA D'INGRESSO

Il Palazzo della Prima Grande Mostra Nazionale Futurista pro
mossa e organizzata da FUTURISMO : animatore S. E. Marinetti

SOGNO INCUBO

partenza!
squarciare graveolezze borghesi
di lenzuolacoperteguanciali
mentre l'elica-fantasia
trascinarmi trascinarmi
su su su
irridendo le vibrazioni
delle mie braccia-ali
che tentano di frenare mi-
surare

equilibrare
mio volo zenitale
contro l'acquirino stellare

si si è un volo
che cristallizza
il mio respiro
rigettandolo a terra
inutile
tuffandolo affogandolo
nel piombo liquido freddo
degli altri respiri umani

infilarmi come un chiodo
incandescente
nella ciambella
di una stella
roteando con lei
verso la parete umida nera
di un cielo senza fine

sgusciare dall'altra parte
ed infilare ad una ad una
tutte le stelle
come perline senza colori
vanamente rinforzate
da iniezioni acquose
di luna bianca fredda insensibile

come una vecchia infermiera
di clinica lussuosa

si si è un volo
cui voglio rinunciare
rinunciando

discesa rapida
senza respiro
senzelaica
avvitandomi
trascinando nell'atmosfera
un tubo di urla metalliche
un tubo lungo
lugubre
urlo

uuuuurlo
che s'affonda
con me nel mare a tutto
di un notturno sentimentale

sottacqua discendere
lento goffo
trascinando la scia-medusa
dei miei capelli
destra sinistra
sinistra destra
sempre più in fondo
quando finirà?
finire finirla!
nonnepossopii!

cercare protezione
tra le braccia della solita sirena

che lanciava
le stellefanti
dei propri occhi
verso gli strati
profondi come
discorsi filosofici

risveglio sussultante
tra le braccia dell'amante
stellafante
della mia vita.

IGNAZIO SCURTO

Il Fascismo nel mondo

Un concorso fra gli artisti italiani per una figurazione allegorica del «Fascismo nel Mondo».

In seguito agli ordini del Duce, il Segretario del Partito ha dato disposizioni perché il calendario del P. N. F. decorra dal 29 ottobre 1933-XII - E. F.

L'on. Starace ha quindi invitato il Commissario del Sindacato Nazionale Belle Arti a bandire un concorso tra gli artisti italiani iscritti nel detto Sindacato, con un premio unico di L. 10.000.

La figurazione allegorica dovrà rappresentare: «Il Fascismo nel Mondo».

La Commissione giudicatrice presieduta dal Segretario del Partito, sarà composta dal Segretario Amministrativo del P. N. F. on. Giovanni Marinelli, dal Commissario del Sindacato Nazionale Belle Arti Antonio Maraini e dal Commissario del Sindacato Interprovinciale Belle Arti del Lazio Orazio Amato.

I progetti dovranno essere presentati non oltre il 30 settembre prossimo, alla sede del Sindacato Nazionale Belle Arti, in Roma.

FIRENZE: MUF FA E PASSA TISMO

Non siamo in errore nell'affermare che Firenze è ancora la città della muffa e del passatismo.

In pieno anno undecimo, mentre tutte le città italiane fanno a gara a mettersi all'altezza del tempo nostro, a Firenze si resta sulle vecchie posizioni paurosi di fare un passo avanti.

Parlando senza tema di essere fraintesi possiamo affermare che questa città è stata rovinata da due cose: Dante e la sua fama di culla delle arti.

Ed eccoci a specificare. Fatta astrazione da Dante uomo e artista, che è e rimane in eterno quello che è, cioè un colosso, è vergognoso che si seguiti a vivere alle sue spalle e si munga ancora da questo genio la nostra ragione di esistere.

Girate per le vie di Firenze e vi imballerete ogni tre passi in lapidi marmoree, da nessuno lette e solo storpate maledettamente da qualche straniero, le quali vi ripeteranno celebri passi del poema, o vi faranno sapere che qui suonò la sua voce, che qui faceva all'amore, che là si soffermò, che lì prendeva il fresco e altre simili fesserie.

Mi ha sempre fatto sbellicare dalle risa quella patacca di marmo che si trova in Piazza del Duomo con su scritto: Sasso di Dante e che serve solo da vespasiano per i cani.

Oltre a tutto ciò si scrive. Non v'è fiorentino che sappia tenere alla meno peggio la penna in mano che non abbia scritto o non stia scrivendo il suo bravo libro, opuscolo o articolo su Dante con la sua brava apologia di quei tempi e la solita frecciata contro quest'epoca moderna e i suoi sostenitori.

Perfino l'ormai esaurito Papini è riuscito con Dante a carpire il suo bravo premio.

E qui sento il bisogno di aprire una parentesi a questo riguardo.

Lo statuto del «Premio di Firenze» diceva pressoché a poco così: «Il premio sarà assegnato a quello scrittore che con la sua opera educerà le nuove generazioni allo spirito e alle idealità del Fascismo». Assegnato a Mussolini e rifiutato da Lui a favore di un altro scrittore il premio è spettato all'unanimità a Papini.

Volevo solo domandare questo: Lo scrittore, subito dopo il Duce, che può educare la gioventù allo spirito e alle idealità del Fascismo è proprio Giovanni Papini? Chiudo la parentesi.

Siamo perfino arrivati a costruire a Dante la sua brava casa ex-novo per mostrarla ai visitatori, come si costruiscono le serie dei ricordi o il Presepe a Natale nelle famiglie borghesi.

Ma Firenze ha un'altra fama che, come la tesi in un individuo, la corrode continuamente: La fama di culla delle arti.

E' stata chiamata l'Atene d'Italia e, per convincersi di tutto il male che ne ha risentito e ne risente, basta vedere la fine che ha fatto Atene.

Spero, anzi mi auguro, che Firenze non cada tanto in basso.

Le vie della città sono tappezzate da lapidi in marmo o in bronzo le quali vi fanno sapere che nella tal casa nacque il tal pittore, nell'altra morì il tale architetto, qua prendeva i pasti l'attore x, là stava a pensione il musicista y, qui abitava l'amico dell'Italia, più là era fidanzato il mecenate z, insomma una sfilata di patacche, una più stupida dell'altra, che non hanno avuto altro scopo che quello di una bella parata con tube, musiche, bandiera e relativo discorso all'inaugurazione, e non hanno altro scopo oggi che far ridere molti su tante glorie, glorioline e gloriuzze marmifere.

E tutti vivono su gli artisti passati, su la loro grandezza, sul loro ricordo.

Urbanisticamente la città è rimasta al tempo del Granduca o, per conceder molto, al tempo di quando era capitale.

Il problema urbanistico porta con sé il problema architettonico: quindi, un problema artistico.

A Firenze, tolti gli abbellimenti fatti quando era capitale, abbellimenti oggi antiquati, non si è fatto altro.

Per avere, dopo tanto aspettare, una stazione degna del nostro tempo, si sono fatte discussioni e alterchi all'infinito.

Tutta questa stasi e questa fobia del nuovo viene dalla mania storica e dall'adorazione del rudero e del calcinaccio.

Tre pietre messe su nel '300 o nel '500, o un muro dipinto nel

L'ARCHITETTURA DELLA FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA

Non credo ci sia bisogno né di commento né di elogio, tanto le riproduzioni fotografiche dell'opera del Tombola sono chiare ed evidenti manifestazioni del valore architettonico di essa. Lo scultore Paolo Boldrin, Segretario federale di Padova e Vice-presidente della Fiera ha avuto la mano felice nell'affidare un'opera così importante a questo valoroso architetto futurista, senza spaventarsi, come molti avrebbero fatto, del troppo pochi, beati lui, suoi ventiquattro anni.

Solo gli artisti sono capaci di queste felici intuizioni: e il Boldrin non è certo pentito di averle avute. Intanto, per merito suo, il buon senso ha prevalso e Padova ha così potuto avere la sua prima, grande costruzione nobilmente moderna.

Tornando all'opera del Tombola, non sarà male, poiché tratta di un giovane che ha un luminosissimo avvenire innanzi a sé, segnalargli alcuni nei della opera sua: nella intelligenza e nella sensibilità che non possono mancare a chi è artista nell'animo, egli comprenderà che quanto lo dico è solo nel suo interesse e non per mero spirito di arida critica.

Alcuni particolari, ad esempio, li avrei desiderati diversi. Il troppo insistente ricordo dell'architettura navale denota che il Tombola dimentica essere tale architettura soltanto un ideale punto di partenza e non un punto di arrivo.

Occorre anche che il giovane architetto rinunci ad alcune reminiscenze del primo novecento e si raffini in alcune sue espressioni: potrà diventare, così, uno dei primi fra i migliori architetti italiani.

Per ora egli crea delle opere belle come quella di cui mi occupo, moderna, invitante, direi anche grandiosamente serena, per la quale egli ha risolto in modo più che brillante il problema della réclame, essendo riuscito a trarre da essa interessanti e piacevoli motivi di decorazione.

Concludendo, fatta eccezione di quei minimi rilievi, trascurabili per altri ma non per un artista della tempra del Tombola, in piena coscienza posso affermare che la Fiera Campionaria di Padova ci ha palesato un architetto che farà molto parlare di sé.

A. M.

L'architetto Giuseppe Tombola ha voluto illustrare in queste note le costruzioni da lui realizzate alla Fiera Campionaria di Padova:

I. Nel progettare la nuova costruzione, ho dovuto in tutto e per tutto rispettare delle masse architettoniche già esistenti; cosicché, il compito di creare un'opera spontanea ed esteticamente armonica mi è stato reso più difficile.

II. Data l'importanza della Fiera di Padova, ho cercato di dare all'ingresso una certa grandiosità, pur non avendo a disposizione che uno spazio relativamente modesto. Ho quindi creduto opportuno di creare delle linee che, partendo dal suolo, s'innalzino, senza interruzioni di sorta che possano sminuire o comunque attardare lo slancio verso l'alto.

III. Per far maggiormente risaltare questa grandiosità, ho cercato il contrasto fra la verticalità del centro e l'orizzontalità dei corpi laterali. Il passaggio fra l'uno e gli altri l'ho fatto con corpi lisci adibiti ad uffici.

IV. Perché la spinta dei corpi laterali non dovesse esteticamente far cadere quelli centrali, ho posto al centro una pensilina di raccordo - utile anche praticamente - sorretta da paraste albinizzate che dividono l'ingresso in tre parti, per la maggiore semplicità di servizio durante la Fiera.

Dette paraste creano inoltre una quinta che incornicia l'interno della Fiera e che la divide idealmente dal viale d'accesso.

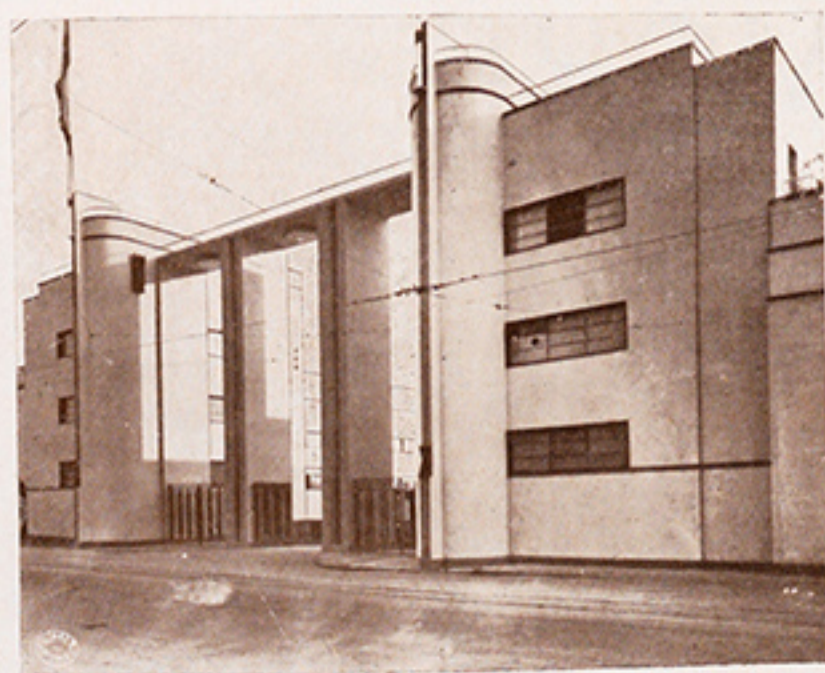
V. Nei due corpi laterali rotondi ho posto al centro un pilastro che, partendo dal suolo e ritirandosi con la scritta «A XI», va a sorreggere i due pennoni per le bandiere: pilastri che danno uno spunto reclamistico più che architettonico, poiché non dovevo dimenticare che si trattava pur sempre di un ingresso di Fiera.

VI. Tanto internamente che esternamente, ho creduto opportuno il dover includere la parte reclamistica entro appositi riquadri incassati nel muro, in modo da poter evitare il solito acciampamento senza ordine e connessione di cartelli reclame. Così riquadri e collocati nella loro giusta posizione, fanno essi pure parte estetica di tutto il complesso architettonico.

VII. Le biglietterie le ho collocate lontane dall'ingresso principale per evitare l'ammassamento di pubblico laddove è giusto si renda agevole l'affluire di persone, che devono compiere agli incaricati il loro diritto di ingresso alla Fiera. Dette biglietterie chiudono inoltre con la loro massa d'ombra la serie di cartelloni reclame.

VIII. Nell'interno della Fiera, ho costruito, ad unione dei padiglioni, una pensilina di raccordo e di pratica utilità nei giorni piovosi. Sovrasta una parete che lascia intravedere, attraverso la finestra, l'espansione della Fiera anche al di là; ma che, nello stesso tempo, racchiude questa parte rinnovata di edifici.

IX. Ho tenuto proporzionalmente e realmente piccole le dimensioni dei fori di finestra, poiché la Fiera si apre nel mese di giugno e la luce in questo mese è anche eccessiva nell'interno dei padiglioni.



L'ingresso della Fiera



Un particolare della travatura dell'ingresso



G.T. Un padiglione

PATER NITA'...

Il Secolo XIX del 30 agosto pubblica un trafiletto di Renato Toselli sotto il titolo «Architettura razionale-Paternità». Le idee espresse in questo articolo ci sembrano quanto mai bislacche ed ingiuste: in sostanza si viene a dire che l'interessante sta solo nel fatto che la nuova architettura viva e prosperi: le discussioni circa le sue origini sono superflue e non servono a nulla, o peggio, servono a infoccare certi malintesi puntigli campanilistici, dandosi sempre, ma catastrofici in arte.

Non siamo d'accordo perché non ci sembra giusto che si debba rinunciare ad una nostra autentica gloria; né ci pare che sia il caso di essere tanto splendidamente generosi, dimenticando l'origine italiana dell'architettura moderna, quando sono proprio gli stranieri che, costretti dalla verità, non stentano a riconoscerci questa paternità.

Bastava che il Toselli, prima di scrivere la sua nota, avesse letto la notizia del congresso del Cirpac, pubblicata nemmeno a farlo a posta proprio di seguito al suo articolo e avesse fermato la sua attenzione là dove è scritto che «il Gledion trovò occasione di affermare che Sant'Elia è il precursore della nuova architettura»: avrebbe compreso che la sua prosa era, non solo superflua, ma anche inopportuna.

Pensandoci bene: che tutto si riduca ad una delle consuete manifestazioni di fobia futurista? Se sì, non ci congratuliamo certo con il Toselli per la bella figura che gli ha fatto fare il suo giornale.

MACE RATA... ACQUA ALLA GOLA

Facile assicurare «non ci ripeteremo...», ma purtroppo nella realtà si è spesso volte daccapo.

Questa volta il «daccapo» si chiama Bazzani. Per chi non lo sapesse, proprio lui, l'Accademico d'Italia.

Credevamo che per il pubblico e per le Autorità competenti Maceratesi fosse bastato il Palazzo delle Poste e il Palazzo degli Studi; mentre, invece, il buon gusto di questa città sempre desiderosa di nuove emozioni ha approvato o per lo meno sta approvando l'ultima opera Bazzaniana (ri-masta per molto tempo incompiuta) e precisamente l'entrata monumentale di quel nuovo Campo Sportivo in cui solo il foot ball si può praticare.

Vogliamo soltanto suggerire all'Illustre Accademico di essere una volta tanto intelligente risparmiando cioè a noi poveri e semplici provinciali l'onore e il piacere delle sue visite: ci potremmo... insuperbire, e allora...

Gi auguriamo perciò che il Campo Sportivo sia il canto del... cigno dell'Illustre Accademico in quel di Macerata.

Si potrebbe aggiungere qualche altro fatto e qualche altro nome: concludiamo invece dicendo che per un rinnovamento artistico di sostanza e non di apparenza in questa provincia necessaria che sia non spalancate le strade a quei giovani che a contatto continuo con le più grandi manifestazioni artistiche nazionali ed internazionali possano portare sia con la parola sia con l'opera d'arte il genio esplosivo, dinamico, sintetico, meccanico che deve animare l'arte del nostro tempo eliminando così anche in provincia gli ultimi residui dell'Ottocento.

SUGLI EDIFICI MODERNI DI TRIESTE

Il nostro Bruno G. Sanzin ha inviato al «Popolo di Trieste» la seguente lettera, che il quotidiano riproduce quasi integralmente senza commento:

Illustra Direttore.

In un articolo redazionale sul «Popolo» d'oggi (10 agosto) riguardante problemi cittadini, e quelli edilizi in particolare, ad un certo punto si legge: «Se l'Ufficio tecnico avesse tali poteri (leggi: intervento in materia di estetica delle costruzioni) non si avrebbe a Trieste un campionario di tutti gli stili, non si sarebbero tollerate certe coloriture allegre delle case, e nemmeno l'esagerazione della moda delle case a scatole sovrapposte, che ha impoverito un quartiere che prometteva di essere architettonicamente ricco, come il quartiere Oberdan, ecc. ecc.»

Credo in primo luogo che l'egregio compilatore di questi appunti si sia trovato in un momento di particolare buon umore nello scriverli, altrimenti non si sarebbe espresso in maniera meglio intonata alle colonne di un giornale umoristico. Certe considerazioni di facile spirito, che certuni del pubblico sciorinano intorno ad ogni argomento (non solo artistico cioè), non dovrebbero trovar eco in un quotidiano, neanche quando si ha intenzione di sollevare obiezioni intorno all'arte moderna (non tutti riescono a intendere ad avanzare col ritmo del proprio tempo).

Astraendo da ogni apprezzamento particolare sugli edifici incriminati, sta il fatto che finora quelli sono gli unici esempi architettonici a Trieste della nuova sensibilità meccanica, riflettente lo spirito nuovo dell'era attuale. Si potrà magari discuterli, ma sempre con competenza, e senza partire da preconcetti, siamo sinceri, volgari Dire in ogni caso che «oggi non si possa parlare d'un bello assoluto» è per lo meno ozioso, quando ognuno sa che l'assoluto (ieri come domani) sfugge ad una precisazione umana.

Quelle tali «aberrazioni del gusto nuovo o di stil nuovo» vanno ricercate in altri edifici pseudomoderni, ibridi, non certo in quelli razionali di Piazza Oberdan; la quale piazza poi non è certo impoverita per la sobrietà lineare antidecorativa delle nuove costruzioni. A costo di sollevare un putiferio aggiungo a questo punto, che nel disaccordo esistente tra il Palazzo di Giustizia ed i nuovi edifici, il torto è se mai del primo, in quanto è il suo stile che non trova rispondenza nella nostra sensibilità. Basta aver visitato la Triennale di Milano per convincersi, voglia o non voglia, come tutta l'architettura moderna si aggiri tra razionalismo e futurismo. Il progetto per il nuovo Palazzo di Giustizia di Milano non ricorda per esempio alcun stile passato.

Trieste «campionario di tutti gli stili»? Purché non si voglia in ogni epoca abbattere tutti gli edifici preesistenti, è logico che ogni città comprenderà anche esempi dell'arte architettonica passata. Ma che discorsi son poi questi? La via dell'Impero, che da un lato porta i maestosi ruderi di Roma Imperiale non vedrà domani innalzarsi dall'altra parte il palazzo del Fascismo in nuovo e ardito stile? E non si ricorda la recente polemica per la stazione di Firenze, stroncata dal Duce che approvò senz'altro l'audace costruzione modernissima dei giovani architetti toscani? Vuol dire che anche Firenze diventerà un «campionario di tutti gli stili»? Meno male.

E che ci sia ancora qualche italiano che non abbia ammirato la superba facciata della Mostra della Rivoluzione, strettamente legata al genio futurista dell'architetto Antonio Sant'Elia, creatore di tutta la moderna architettura? Siamo anche a proposito qui, egregio collega, per quanto riguarda la coloritura degli esterni.

Credo che bastino queste note affrettate, tanto più che la conclusione viene da sé.

La ringrazio dell'ospitalità, illustre Direttore, e la saluto fascisticamente

BRUNO G. SANZIN



L'ingresso visto dall'interno Un altro padiglione



LE COSTRUZIONI FUTURISTE DELL'ARCHITETTO ENRICO SILVESTRI NELL'AEROPORTO DI PADOVA

Nel numero scorso abbiamo pubblicato la riproduzione fotografica di una bella costruzione futurista realizzata nell'Aeroporto di Padova e che abbiamo erroneamente data come opera dell'architetto Giorgio Gandini. Pubblicando quest'altra fotografia riprodotte il fabbricato del corpo di guardia e delle prigioni nello stesso aeroporto, cogliamo il destro per correggere l'involontario errore e dare a Cesare quel che è di Cesare: le costruzioni futuriste dell'Aeroporto padovano sono opera dell'architetto Enrico Silvestri, nostro valoroso collaboratore.

Comunque l'errore serve a valorizzare meglio il giudizio complessivamente favorevole da noi emesso sull'opera.

Circa poi le lievi mende da noi riscontrate, occorre pensare che il nostro giudizio è stato

La prima esposizione di quest'anno sarà la 211. delle mostre ordinate dalla Casa d'Arte Bragaglia, fondata da Anton Giulio Bragaglia nel 1919.

Tra gli espositori che si presenteranno nella prossima stagione autunnale si annunciano ora Giacomo Piccolo, R. Iras

biano, P. Hosiasson, O. Zadkine, L. Zach, D. de Angelis, A. Fornari, Sciltian, Simon Fix, M. Pospisilova, B. Guberti, V. Paladini, C. Chéreau.

Baldessari, Fides Testi, l'architetto Sartoris, Lydia Moscardelli, M. G. Dalmonte, la pittrice futurista Marisa Mori, il francese Adès che sarà presentato da Max Jacob, il tedesco Emanuel Fohn, il brasiliano Lasar Segall presentato da Waldemar George, il tedesco Fritz Wienand.

La riapertura sarà alla fine di settembre, con 200 statuette, costruite in filo e scorie di ferro, dal pittore e scultore piacentino Osvaldo Bol.

AL BRAGAGLIA FUORI COMMERCIO

Il Bragaglia fuori commercio (Scalone Mignanello n. 11 a piazza di Spagna), sta per iniziare la sua 17. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Pieraccini, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rosai, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Dottori, U. Oppli, M. Campigli, L. Pannaggi, B. Fa-

dato sulla scorta nuda e cruda delle fotografie: e che, quindi, se avessimo saputo prima che lo zoccolo è in marmo di Verona e il marciapiede in maltoni di grès, non avremmo parlato di meschinità e di materiali ottocenteschi.

Donde la necessità di allegare, da parte di chi invia fotografie di lavori propri o altrui, alcuni cenni esplicativi per una più ampia e perfetta comprensione delle opere.



Il corpo di guardia dell'Aeroporto di Padova



FUTURISMO

E' da poco tempo che la Scienza ha confermato le virtù curative del sole, dopo l'empirica conoscenza avuta fin dall'antichità, unita alla varia pratica terapeutica e che solo la notte del Medio Evo oscurò; laddove gli animali non hanno mai derogato dalle sane leggi naturali, per il loro mirabile e spesso invidiabile istinto, come disse M. Montaigne.

Ma questa conoscenza ci resta tutt'ora vaga e indeterminata... Non poca colpa hanno anche i medici, che non consigliano mai abbastanza ciò, o per scetticismo (!) o perché si seccano a spendere parole... nuove, o (maggiore) per non andar contro... alle più facili usanze farmaceutiche!

Poi ci lamentiamo che non possediamo le aurifere colonie d'altri Stati... quando abbiamo però incommensurabili ricchezze non sfruttate!

Nelle altre nazioni, principalmente in Germania ed in Svizzera appena il tempo lo permette, si aprono numerosi Istituti, a base di cure semplicemente naturali, con larga accorrenza di ospiti.

In Alta Italia ne abbiamo alcuni; in Sicilia mancano quasi completamente, mentre d'inverno, quando tutti gli altri stanno chiusi, dovrebbero attirare la varia clientela, che spesso non trova dove meglio andare.

L'idea lanciata dalla bene-

rita «Pro Catania ed Etna», di promuovere «l'inverno catanese e siciliano», ci troverebbe meglio preparati se sorgessero alcune istituzioni integrative.

Per finire indichiamo le principali virtù del «bagno di sole», che essendo un potentissimo rimedio dev'esser convenientemente usato, per non nuocere, poiché è arma a doppio taglio, proprietà comune a tutti i rimedi.

Anzitutto serve ad attirare il «ricambio organico», favorendone ed eccitandone lo sviluppo corporeo e, anche per «bagno d'aria» cui s'accoppia, induce l'organismo in guisa da renderlo più resistente agli sbalzi di temperatura, ed impedisce raffreddature, catari, dolori.

Riesce ancora molto più benefico se la dietetica prescelta sia la sana e vera alimentazione vegetariana, confermata già dai migliori scienziati.

La luce solare riesce poi «tonica», in generale, «batterica» euforica, sedativa diaforetica.

In riguardo alla «tecnica», la cura solare dev'essere: diretta, totale, progressiva, sorvegliata, eventualmente dal medico.

Adesso che finalmente i miei con- sulari, per genialissima virtù del Lyceum, si sono familiarizzati col Capo del Futurismo, posso stralciare la descrizione che Egli fa, nel Dialogo tra il sole e il ventre di una donna (Romanzo chirurgico).

«Ho orrore dei medici e degli ospedali e una fiducia ultra ottimista nel sole. Il sole e il mare mi guariranno...»

Il sole è dappertutto, violento, trionfante, esuberante, enfatico, ossessionante, divinamente offerto a tutti, gratuito come una grande festa popolare. Ma io lo voglio per me, aristocraticamente dosato e riservato a me come una medicina da imperatore.

Il sole, «Non temere. Io ta-

glio, apro, rimescolo, divido e ricongiungo, brucio i germi della morte, pettino ogni piccola treccia di nervi, rifaccio i nodi dei tessuti le alleanze delle cellule, rianimo le pompe dei vasi sanguigni. Tutto con la velocità delle mie lunghe dita spiraliche di fuoco liquido inesauribile».

«Mi sento fasciata, presa, stretta dal sole, come dalla spirale metallica di un boa incandescente. Amplesso, sintetico, unico. Simultaneamente però questo amplesso si moltiplica in mille amplessi minuti. Tutti i sali ionizzati dell'aria agiscono con accanimento sincero. In ogni poro vibra una malecola salina. Si determinano correnti elettriche fra il sole, il mare, le nuvole e il mio ventre. La mia pelle beve con avidità l'aria fortemente mineralizzata e carica di cloruro di sodio, di iodio, di bromo. Le mie nari sensibilissime valutano il sale di calcio, il magnesio, il fosforo, il litio. Il mio ventre è una pila elettrica di carne beata.

Un benessere indefinibile invade ogni più piccola mucosa, ogni più piccola valvola, ogni più piccolo vaso.

Sulla superficie nervosa della pelle i raggi pungono e stimolano le estremità dei nervi periferici. Questi ripercuotono le vibrazioni sui centri nervosi che dirigono la nutrizione generale. Il mio corpo tutto se ne rallegra. Sento che le emanazioni di radio, di uranio, di torio, trasformano metodicamente l'urato monosodico insolubile in urato solubile.

Il senso di peso epigastrico è sparito. E' finita l'angoscia del polso stretto e accelerato. Ecco: il sangue e la benefica combustione organica propagano un'azione decongestionata e solvente e una sudorazione di flora paradisiaca.

«Supporto gli strascichi interminabili del male. Ma tuberculosa, no! No. Scienza im-

mente che sei il peggior bacillo che infesti il mondo!».

Termino, facendo mio il voto espresso da un «Almanacco de L'igiene e la Vita»: «Se fra i lettori avrò fatto qualche proselite, gioirò pensando al salutare benefico effetto che ne deriverà e andrò soddisfatto di aver portato il mio granello di sabbia nel gran mare delle riforme igieniche necessarie a rinvigorire questa povera maltrattata umanità».

Fermentando pensando col Dr. M. Cassone che «La diffusione dei principi fisiatrici concorre positivamente all'educazione e alla rigenerazione nazionale».

Nelle cure naturali, la salute dei popoli!

Dott. Francesco Vasta

cinema teatro varietà

Appena riprenderà in Roma la stagione teatrale, terremo informati i nostri lettori di tutto quanto si svolgerà sia nel campo lirico che in quello drammatico, seguendo gli spettacoli che verranno presentati al pubblico e l'attività delle varie compagnie.

Inoltre, ci occuperemo largamente di tutte le novità, musicali e drammatiche.

ARENA ESEDR.

«La grande gabbia» non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un intreccio interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

Lautiti ed in aperto contras, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di domare le belve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle belve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BARBERINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli la convince a fuggire ed essa spinta anche dal-

rivenditori inadempienti

Ugo Tinè - Siracusa - si è messo perfettamente in regola con la nostra Amministrazione e il ritardo fu causato da disguido postale.

ABBIAIMO SOSPESO PER INADEMPIENZA

Valentino Urrà - Cagliari.

Pietro Garofalo - Messina.

Sospenderemo, col prossimo numero l'invio del giornale ai seguenti rivenditori che più volte sollecitati non si sono ancora messi in regola con la nostra Amministrazione.

Gino Palmieri - Macerata.

Elvira Sibilla - Trapani.

Surace La Cava - Reggio Calabria.

I corrispondenti delle singole Città sono pregati di inviarmi al più presto l'indirizzo di altro rivenditore a cui affidare la distribuzione e la diffusione di «Futurismo».

le compagnie si allontanano nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva spaurita, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esotici abitanti. Finalmente si incontra con Zani e vengono scambiate le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono iniziate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le belve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli

etereali che impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve il giardino è popolato da tutte quelle belve e di ciò ne approfittano Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposerà Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legame degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiato.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmencita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamora-

no pazzamente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un pericoloso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — neanche a farlo apposta — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione da origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

l'ur non avendo una parte di grande importanza la Montenegro provava ugualmente, ancora una volta, le sue ottime qualità artistiche, e tanto Baxter che Lowe sono stati di una non comune bravura.

Berni e pittoreschi gli esterni, ottimo e di grande effetto il gioco delle luci. Doppiaggio e sincronizzazione perfetta.

BERNINI.

«Tentazione». Il carattere debole del figlio di un contadino che con i sacrifici del padre prima, e con l'aiuto del padrone dopo può studiare divenendo poi l'uomo di fiducia di questi.

Ogni sua azione è accompagnata dall'indisciplina: per delle questioni di carattere sociale non sa scindersi dalla parte del padrone o degli ex compagni. In amore non sa se scegliere la bionda bella e ricca figlia del proprietario o la bruna compagna d'infanzia.

Finalmente dopo tragici avvenimenti prende una decisione e segue il suo amore (bruna) e se ne va dopo aver stretto la mano all'ex padrone e aver sorriso alla bruna e aver contemplato la bionda.

Intreccio di un certo interesse anche per il contenuto sociale del film.

Buone fotografie. Il doppiaggio lascia molto a desiderare.

Per le prossime settimane sono in programma ottimi film e bellissimi numeri di Varietà.

SUPERCINEMA.

Dal 16 corr. si riaprirà il Supercinema completamente rinnovato e messo al punto di poter presentare oltre agli spettacoli di Varietà, rappresentazioni di riviste e Operette.

Per il primo spettacolo è stato scelto un film italiano «Cento di questi giorni», diretto da Mario Camerini e interpretato da Diamira Jacobini, Gianfranco Giachetti e Mino D'oro. Inoltre scelto spettacolo di Varietà.

PORRO

S E D I C I L I R I C H E A R D I T E

è il titolo di un quaderno di poesia edito a Verona in cui figurano, fra gli altri poeti messi alla rinfusa e non in ordine alfabetico, come si usa quando il volume è d'indole antologica, i futuristi Anselmi e Scurto. Anselmi pubblica due cose preziose di quel lirismo e di quell'originalità cui il poeta veronese ci ha abituati. Per Scurto un recensore così ha scritto, fra l'altro, in un giornale di Verona:

«Ignazio Scurto, giovanissimo, liberato dalle forme tradizionali, si libra — pare a noi — in un'atmosfera pura, cui non riscontro la bellezza armonica e incisiva dei versi:

Gli azzurri cosmici sono in tripudio

nella chiara alba fascista dell'Italia imperiale, ed il sole e le stelle sono serti e lauri

per questa nuova latina vittoria

l'iderale.

Non vi si riconosce quasi, pur sentendo nell'analisi la potenza della sintesi, il futurista battagliero ed irrequieto».

E, infatti, non ve lo riconosciamo neppure noi. Tale giudizio ci sembra che, futuristicamente, non faccia troppo onore a Ignazio Scurto del quale preferiamo senz'altro la lirica che pubblichiamo in questo stesso numero.

INVENZIONI E SCOPERTE

Sul numero scorso abbiamo invitato tutti gli inventori e scopritori italiani, perché per rendere note al pubblico le invenzioni o modificazioni apportate ad apparecchi o macchine, inviasero la storia della propria scoperta al nostro giornale.

Storia che sarebbe stata pubblicata su questa Rubrica, facilitando così tanto gli inventori che gli industriali stessi che si sarebbero mediante la nostra gratuita pubblicazione, messi in relazione di affari.

Al nostro invito hanno risposto in diversi chiedendoci informazioni o invitando la storia dell'invenzione, ma in forma poco chiara così che siamo costretti a rinviare la pubblicazione. Per evitare inutile lavoro e conseguente perdita di tempo, preghiamo coloro che ci scriveranno di tenere presente quanto segue:

1) La nostra Rubrica è completamente gratuita.

2) I lavori dovranno essere scritti a macchina e se a mano in forma chiarissima.

3) Dovrà essere accluso un francobollo da 50 cent. per la risposta.

4) I manoscritti non si restituiscono per nessun motivo.

I lavori dovranno essere indirizzati a «Futurismo» (invenzioni e scoperte), tenendo presente che saranno respinte le lettere non sufficientemente affrancate.

Un giacimento d'onice

Presso l'elovo è stato scoperto un ricco giacimento di marmo d'onice. I competenti dicono che esso è l'unico in Europa. In Jugoslavia ne esiste già uno, accanto a Pres, ma di qualità molto scadente. Il giacimento è stato scoperto da un istruttore di Tetovo, il quale ha dichiarato che intende sfruttarlo con un'industria di Belgrado.

Reazioni ultrasuono

Da parecchi anni si era constatato che gli ultrasuoni possedevano la proprietà di accelerare alcune reazioni chimiche, così come le radiazioni luminose, ma in minor grado. Tuttavia queste due specie di vibrazioni sono di natura essenzialmente diversa.

Da una serie di recenti esperienze sembra che l'aumento di velocità di queste reazioni chimiche sia da attribuire alla formazione d'acqua ossigenata sotto l'azione degli ultrasuoni, fenomeno quest'ultimo che ha potuto essere dimostrato sottoponendo dell'acqua distillata all'azione di un forte irraggiamento ultrasuono. Infatti, dopo una decina di minuti di trattamento, si è potuto constatare nell'acqua distillata la presenza di una certa quantità di acqua ossigenata. L'ossigeno necessario a questa ossidazione proverrebbe dall'aria sciolta nell'acqua; sotto l'azione puramente meccanica degli ul-

trasuoni delle molecole di ossigeno si dissocierebbero liberando gli atomi per un fenomeno analogo all'elettrolizzazione per strofinamento.

Incidenti di caldaie

Una delle principali cause che provocano incidenti nelle caldaie delle macchine a vapore consiste in un deposito aderente di carbonato e di solfato di calcio che viene a formare una crosta continua la quale isola l'acqua dal metallo. Un tale stato di cose costituisce un grave danno, poiché le lamiere di ferro possono venire a trovarsi portate al rosso ed essere poi bruscamente messe a contatto dell'acqua al momento della rottura dello strato calcareo; un'enorme sviluppo di vapore si produce allora e la caldaia rischia di esplodere; avviene cioè quello che comunemente si chiama un «colpo di fuoco».

In più questo strato calcareo, che è cattivo conduttore del calore, diminuisce notevolmente il rendimento della caldaia. Il meccanismo di questa precipitazione di sali è dovuto a una

causa molto curiosa che è l'elettrolizzazione spontanea dell'acqua in ebollizione, acqua che assume una polarità inversa di quella del metallo della caldaia; di conseguenza i sali precipitati (il carbonato precipita a 40° mentre il solfato precipita solamente a 115°) sono «attratti» dalla parete contro la quale essi vanno a cristallizzarsi. Contemporaneamente delle «correnti» elettriche nocive si stabiliscono fra il liquido e il metallo della caldaia e persino nelle valvole che si trovano corrose e messe fuori uso.

Tutti questi inconvenienti possono essere ormai eliminati con l'impiego di una piccola dinamo a corrente «pulsante» che ha precisamente la funzione di dare artificialmente al metallo una polarità dello stesso segno di quella dei sali; questi ultimi divengono allora incapaci di incedersi sulla lamiera ma restano sospesi nell'acqua e possono essere evacuati sotto forma di fango. Le spese di esercizio sono praticamente nulle poiché una dinamo della potenza di qualche watt basta per proteggere diverse grosse caldaie.

Allestite dal Fiduciario pittore Adolfo Romano ed ordinata con gusto, ha dato modo ai concittadini di ammirare ed apprezzare le opere degli artisti messiani che hanno figurato in importanti Mostre dalle Regionali alle Internazionali.

Il consenso è stato veramente unanime da parte delle autorità e dei cittadini.

il futurismo in italia

A FRANCAVILLA FONTANA e a GROTTAGLIE si sono costituiti gruppi futuristi ai quali hanno aderito pittori, architetti e ceramisti. Queste nuove reclute mossero da lì i primi passi te del Futurismo preannunciano la loro partecipazione, che ci auguriamo ottima come da a spere il fervore che li anima, alla 1ª grande Mostra Nazionale.

Inverranno lavori i pittori Michele Pascoli e Raffaele Argentieri, da Francavilla e da Grottaglie il pittore Arcangelo Spagnolo e i ceramisti Linocci, Spagnolo, Delmonaco e Giro.

Apprendiamo che il poeta GEPPU TEDESCHI, valoroso futurista calabrese, è stato tra i vincitori del premio di poesia bandito dall'artista e letteraria Propaganda italiana di Palermo e che ha ricevuto un vibrante telegramma da S. E. Balbo per la sua lirica «Tornano» dedicata agli Atlantici.

Geppo Tedeschi è inoltre fra i poeti che hanno accettato la sfida lanciata da S. E. Marinetti per un poema sul Golfo della Spezia.

A MESSINA il 29 c. si è chiusa la Mostra d'Arte indetta dal Sindacato interprovinciale Belle Arti sez. di Messina.

La Mostra alla quale parteciparono tutti gli iscritti della Sezione e i giovanissimi ammessi dalla Giuria di accettazione, è stata una magnifica affermazione dell'attività della Sezione di Messina.

La vignetta di PORRO



antiletteratura

— Che c'è? — domandò un passeggero incuriosito.

— Stanno rubando il portafoglio a quel signore — disse un altro passeggero allungando il collo.

Il ladro venne verso il gruppo: — Se parlano — disse — non posso mica far niente.

— Ma non potrebbe — soggiunse un giovanotto a mezza

voce, chinandosi in avanti — sfarglielo di colpo?

— Già — disse il signore di prima — senza aprirgli la giubba come fa?

— E' questione — disse il ladro — tenendone la testa e avviandosi di nuovo verso il signore con la barba — che c'è poca luce.

— Guardi — disse a un tratto il ladro al signore con la barba indicandogli un punto

Tutti rimasero attenti col fiato sospeso.

— Non vedo niente — disse il signore con la barba.

— Qua — disse ancora il ladro cercando dentro la tasca dei pantaloni.

— Qua, qua — dissero tutti gli altri — mentre il ladro rapidamente tirava fuori il portafoglio.

— Maledizione — gridò il signore con la barba toccandosi rapidamente la tasca dei pantaloni — mi hanno fregato il portafoglio.

Tutti scoppiarono a ridere.

— Ferma ferma — gridò il signore con la barba.

— No, no — gridarono tutti facendo un segno di saluto al ladro che era sceso in corsa — forza forza!

— Ma... — disse il signore con la barba.

Tutti si misero a ridere e anche il signore con la barba si mise a ridere: — Non per niente — protestò ridendo e debolmente — ma c'erano dei biglietti da mille...

FRISONI F. - Milano — Abbiamo ricevute le riproduzioni delle vostre opere, peccato che siano troppe piccole. «Alchimia delle carte» è molto interessante e originale non meno apprezzabile di «La Madonna della Rado».

Gradiremmo che anche queste due vostre opere fossero presentate alla prossima grande Mostra.

SANDRI E. - Milano — Non è stato ancora deciso se sarà opportuno compendioso o meno il capitolo futurista nella prossima mostra nazionale. Comunque vi consigliamo di inviare le vostre opere che, nel caso si decidesse a favore, saranno senz'altro esposte. Volemmo molto volentieri un vostro articolo sul tramonto del mobile tradizionale.

PESAVENTO G. M. - Asiago — Benissimo. Pubblicheremo senz'altro, quasi certamente sul prossimo numero riservandoci qualche leggera modifica nelle tre righe finali.

FORZONI G. - Cosenza — Non è stato ancora possibile leggere la vostra ultima lirica. Appena possibile vi saremo precisi. Ci farà piacere la vostra visita in occasione del vostro prossimo passaggio per Roma.

NAVA e DE VECCHI. - Milano — Il regolamento che desiderate è su questo stesso numero di «Futurismo». I brevetti saranno consegnati singolarmente ad ogni espositore.

A. G. Rossi

brunas

CINEMA raccomandati • CORSO • ADRIANO

MORGANA • MODERNO • GALLERIA • BERNINI

Leggete "FUTURISMO", giornale dell'orgoglio italiano

novatore

F. T. MARINETTI

"SANT'ELIA", dall'8 ottobre grande illustrazione quindicinale d'architettura ambientale - ambientazione - arredamento e materiali da costruzione da "FUTURISMO"

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Partecipate alla Prima Mostra Nazionale

(Roma 28 ottobre - 4 novembre 1933 XII)

ARCHITETTI E ARREDATORI

L'architettura, che è certo l'arte più rappresentativa dell'anima di un popolo colta in un suo « momento » storico, reclama, da qualche anno, e giustamente, di essere interpellata e chiamata a dare la sua collaborazione al problema dell'arredamento della casa.

Non è ammissibile che si continui nell'irrazionale sistema di affidare unicamente all'ebanista il più delle volte ignaro dei principi informativi che ha seguito l'architetto, la responsabilità di arredare una casa. Urti stridenti di stili, insensate e grottesche antitesi, colpiscono sovente il nostro occhio e offendono il nostro senso estetico, se, con l'animo ancor preso e commosso dall'armonia architettonica e dalla conseguente rievocazione storica che un edificatore ha voluto manifestare nelle linee e nelle forme esteriori di una costruzione, penetriamo nell'interno domestico.

Queste linee, queste forme, questi « suggerimenti » che, con eloquenza plastica l'architetto ha lasciato « scritti » nella materia perché siano « letti » dall'inquilino e dall'arredatore, non sono stati compresi, né rispettati. Forse, nemmeno avvertiti. E dal contrasto tra l'architettura e l'arredamento nasce una disarmonia permanente, a influire in modo nocivo sull'attività famigliare, ad essere causa di perturbamenti intellettuali e morali, perché, senza addentrarsi nell'esoterismo magico, è certo (e tutti lo abbiamo provato) che anche le cose inanimate hanno un loro linguaggio e tanto più espressivo se esse sono il prodotto di uno sforzo umano.

E' quindi naturale che l'architetto, sorpreso, deluso e offeso dalla falsa interpretazione data dall'ebanista, con la complicità dell'inquilino, ai « suggerimenti » del suo stile, chieda insistentemente di intervenire e di essere chiamato in causa.

Curiosa, la psicologia dell'ebanista che comportandosi agnosticamente di fronte all'architettura e all'arredatore, è un tenace conservatore e si dimostra insoddisfatto di ogni inframmettenza nel campo del proprio lavoro.

Solo da qualche anno appaiono qua e là i segni e i sintomi consolanti di un rinnovamento e di una maggior comprensione. Ne hanno dato l'esempio alcuni accordi industriali del mobilio, tra i quali primeggiano i nostri sagaci lombardi, che seguendo le impellenti necessità dettate dai vari mercati, hanno fatto il primo passo verso la collaborazione, chiamando a sé i migliori architetti, come consiglieri e coadiutori per lanciarsi alla conquista della clientela.

Codesti antiveggenti e chiaro-veggenti industriali hanno compreso che giovavano a se stessi mettendo in evidenza il nome dell'architetto progettista il quale, per l'acquirente che capisce e vuole essere appagato nel suo gusto estetico, rappresenta una garanzia di serietà artistica.

Ma codesti esempi sono pur sempre eccezioni. Nella grande maggioranza, i mobili continuano a guardare con diffidenza verso gli architetti e ne fanno oggetto di ostilità mal celata. Ad aggravare questo già deplorevole stato di cose, si osserva che l'incomprensione dei vantaggi che porterebbe la collaborazione con l'architetto si accentua proprio in quegli artigiani che eccellono per perizia tecnica; quali meravigliosi risultati si otterrebbero, invece, se tale perizia fosse disciplinata e indirizzata dalla cultura dell'architetto allo scopo di ottenere una perfetta aderenza tra lo stile della casa e lo stile degli arredi!

La collaborazione si presenta quindi possibile, opportuna e vantaggiosa perché dà a Cesare quel che è di Cesare cioè all'ebanista riconosce e lascia intatto il suo dominio.

Con questo rispondo in anticipo all'obiezione che da di-

le osservatore, geniale interprete della psicologia e delle aspirazioni del suo secolo, l'architetto sa come assecondarle ed appagarle. Osservate Terragni, Sartoris, Pagano, Levi-Montalcini, Cuzzi, Diulgheroff, Aloisio, ecc.; sono artisti che hanno perfettamente capito il tormento dell'epoca, che si riflette nelle loro applicazioni ornamentali. L'inquietudine, la ricerca, la curiosità insoddisfatta, il desiderio di determinarsi e di definire, tutto quanto forma il travaglio spirituale dell'uomo moderno, voi lo scoprite simboleggiato nel lirismo decorativo di questi nostri artisti, i quali, distanti per clima sociale e politico, dagli stranieri, si trovano tuttavia in stupefacente analogia di intenti con Le Corbusier, Mallet-Stevens, Gropius, Oud, Mendelsohn, che seguendo i dettami di Sant'Elia si sono affermati come efficaci realizzatori.

Il lirismo decorativo di questi e di altri architetti che si sono messi coraggiosamente per la stessa strada, può e deve fornire un'inesauribile fonte di ispirazione al lavoro non soltanto dell'ebanista ma anche a quello dell'intagliatore.

A questa triade, architetto-ebanista-intagliatore, è affidata la psicologia della casa dell'avvenire, luogo di riposo, di sosta, di svago ma, nello stesso tempo, di raccoglimento e di riflessione. Sarebbe assurdo pretendere che l'uomo moderno deponesse davanti alla soglia di casa il suo fardello di pensieri e di preoccupazioni e dimenticasse la brutale realtà della vita terribilmente dinamica che lo circonda; sarebbe assurdo e, forse, pericoloso. Non chiediamo questo; ma chiediamo che i suoi ricordi penosi, derivanti dall'avvelenamento della fatica fisica e dello sforzo mentale compiuto, si « purifichino » a contatto dei motivi ornamentali della casa, bene ambientata, armonica, equilibrata, fatta per dargli luce, conforto, soddisfazione estetica, per guarirlo dallo scoraggiamento e per ritemperarlo.

Terapia che, in sede spirituale, si chiama poesia.

Ora, è lecito affermare che anche nell'epoca dinamica in cui viviamo e in cui la macchina detta le sue ferree leggi, dandoci il senso delle vertigini ed offrendoci quasi simultaneamente tutte le sensazioni, in una casa bene arredata vi saranno sempre oasi di raccoglimento, angoli di pausa e di riposo dove l'uomo potrà, attraverso lievi spazi ed intervalli, offrire all'anima una armonia, un ristoro edificante.

E, nella contemplazione di un bel motivo, il suo pensiero correrà con gratitudine agli artisti che, presaghi, previdenti, gliel'avevano preparato così come si prepara per il corpo stanco il lavacro salutare.

A. BURDIN

problemi di costruzione

ATRII - SCALE - INTERNI

Uno dei rivestimenti di indiscusso buon gusto è rappresentato da una superficie liscia, a leggera grana, a riquadri od a pannelli. Un atrio o le pareti delle scale, così trattate, acquistano una nota di signorilità che non si riuscirebbe a raggiungere con qualsiasi altro sistema.

Ma, sopra tutto, questo trattamento è realizzato, con grande economia, da prodotti moderni quali ad esempio la *Sillexine*. Il rivestimento in *Sillexine* è il più elegante, il più duraturo ed il più economico di ogni altra applicazione. Grazie alla plasticità di questo prodotto, con una lavorazione quant'altre mai semplice e facile, si ottengono dei risultati

sconosciuti con ogni altro procedimento. La parete viene rivestita di un resistentissimo blindaggio di pietra, di durezza senza confronti, lavabile e di squisito buon gusto. La spesa non è neppure lontanamente in proporzione al valore del lavoro compiuto ed ai risultati estetici ottenuti. Il prodotto costa, circa L. 8, — per mq.

Non meno importante è la questione degli interni, per la costruzione moderna. O, per esser più precisi, la questione del loro rivestimento e della loro finitura.

Anche in questo caso, per l'architetto come per il costruttore, una discreta autorità in capitolo è riservata alla voce prezzi. Purtroppo questo è lo scoglio contro il quale naufragano le soluzioni ideali di tanti professionisti; e bisogna riconoscere che oggi più che mai il « costo » ha ferree esigenze, che debbono essere ad ogni modo rispettate.

I materiali nuovi! Cari! Belli se si vuole ma tremendamente cari! Ecco l'esclamazione più benevola che incontra chi accenna ai prodotti moderni, creati per il razionale completamento della casa.

E' questa una asserzione ripetuta più per « sentito dire » che per personale esperienza; in ogni caso ancor più che mai è vero, a questo proposito che la minor spesa è ben lungi dal costituire una economia.

Non accenneremo a quelle costruzioni che possono rivestirsi all'interno, di marmi fini e costosi, le quali non sono molte, ed inoltre l'esigenza imperiosa del « prezzo » non si fa in esse troppo sentire.

AMBIENTAZIONE MODERNA

Gli architetti e gli ambientatori di spirito nuovo mal sopportano che si usi il termine « decorazione » per definire le loro creazioni, tanto per l'ambientamento delle case quanto per gli impianti degli uffici. Da una ventina d'anni, infatti, la concezione decorativa è stata progressivamente alleggerita, anzi spogliata delle sue vecchie fantasie ornamentali.

Qualsiasi sovraccarico, qualsiasi aggiunta destinati a completare la bellezza degli oggetti si sono visti a poco a poco eliminati per lasciare apparire nella loro nudità le forme essenziali degli oggetti stessi. Allora diveniva necessario ed utile rendere più pure le proporzioni delle varie forme, perché esse acquistassero, attraverso la sola loro nobiltà, una specie di evidente bellezza totale.

In ciò consiste l'affermazione di quello stile severo, di quella « bellezza meccanica » esprimenti profondamente un'epoca di razionalismo e di pratiche audacie, in cui il lirismo esatto, la pretezza del conforto, dell'igiene, del collettivo sostituivano la esaltazione romantica e sentimentale di un'ornamentazione floreale, che ancora ieri esprimeva una cultura posta tutta al servizio di una inquietudine sensibile di soli valori individuali.

Il segno di questo lirismo razionale è la pietra di paragone del nuovo spirito decorativo. Il tale oggetto che non si può facilmente mantenere ritto non risponde al suo scopo; la tale forma è brutta anche se squisita, se non parla il linguaggio della bellezza universale, o quello della purezza funzionale. Ma ciò, tuttavia, non obbliga gli ambientatori di spirito nuovo a cadere in un'eccessiva austerità. Al contrario, il miracolo consiste nel rendere piacevole, di sensibiliz-

zare questa severità. Io pensavo a questo recentemente, visitando con l'arch. Massimo Brunaut le costruzioni della Previdenza Sociale, a Bruxelles.

Moderno, e quindi razionalista, il Brunaut ha studiato la sistemazione dei locali secondo la loro precisa destinazione. Il tema che lo ha guidato è, per così dire, psicologico.

Da una parte, nei luoghi destinati al lavoro in comune, standardizzazione di tutti gli impianti mobili faciliante una autentica *taylorizzazione* del lavoro; da un'altra, nei locali destinati alla Direzione, creazione di una atmosfera particolare faciliante la concentrazione degli spiriti di coloro che li occupano. Si dovrebbe segnalare tutto: le *halls* vaste dove marmi, pietre, cementi, legni, vetri e metalli collaborano alla creazione, di una gioiosa chiarezza. Tutto è precisione e armonia. Ogni mobile è stato studiato separatamente dall'architetto. L'equilibrio del loro volume e delle loro linee, la qualità del legno, di una venatura perfetta, e la raffinatezza della esecuzione ne fanno dei veri e propri modelli di nuovo stile.

Sedie comode e fonde, armadi segreti incastrati nei muri, mobili a più usi, spesso fissati sui pavimenti allo scopo di evitare disordine, illuminazione localizzata o diffusa; tutto è psicologicamente esatto per dimensione e per intensità.

A stile nuovo, materiali nuovi. Il metallo è il trionfatore di questo notevole insieme ambientale: per la sua insensibilità all'azione del riscaldamento centrale, è stato prescelto a sostituire il legno nei rivestimenti dei pilastri delle *halls*, e perché inoltre coi suoi riflessi aumenta la chiarezza e la gaiezza degli ambienti.

L'ambientatore moderno raggiunge perfettamente il suo scopo solo quando trova la soluzione armoniosa che contiene e supera la soluzione pratica, creando, al di sopra dell'utilità, l'elemento di gioia che rende il lavoro piacevole e quindi di gran lunga più produttivo.

MAURIZIO DELETANG

L'impiego della carta da parati per la decorazione interna dei magazzini non è simile a quello della decorazione degli appartamenti. Gli architetti ambientatori e i tappezzieri decoratori lo sanno bene, poiché ne calcolano gli effetti con la maggiore prudenza.

A casa propria, si è generalmente soddisfatti dell'effetto che è stato ricercato secondo il proprio uso. Per il magazzino, non si tratta di fare a gusto proprio. Tutto, invece, deve essere previsto per il piacere del visitatore, il quale è altresì compratore e, per tal motivo, ha diritto ai più delicati riguardi da parte di colui che vuole e che sa vendere.

Per tutti i commerci di mode femminili, per esempio, dove la fantasia ha tanto gran parte, la decorazione, fra cui la carta dipinta impiegata in grandi striscioni, costituirà una base eccellente, potrà essere elegante di linea, leggera di toni, e, in generale, di una concezione complicata senza essere pesante. Un alternarsi di fiori più o meno stilizzati, colori delicati e freschi più che decisamente dinamici, converranno perfettamente, raccogliendo la quasi totalità dei suffragi della clientela.

Le imitazioni di sete, di veluti, di damaschi sono ottimi per i commerci di cose preziose, sia che si tratti di libri rari, di mobili di stile o di gioiellerie, con i quali essi si accordano meravigliosamente.

Le carte a soggetto aneddotico, molto fantastiche, sono utilissime per tutti i commerci destinati all'infanzia; infine la massa a infinite gradazioni delle carte a piccoli soggetti ornamentali, secondo l'importanza e il colore dei loro temi e dei loro fondi, sono eccellenti per tutte le decorazioni per la scelta delle quali si stia in dubbio.

12 SETTEMBRE 1919

(continua dalla 1° pagina)

« Vorrei col loro valido aiuto distribuirli alla truppa che dovrebbe lanciarsi sulla popolazione al momento della partenza. »

« Quello che avverrà staremo a vedere... ».

A questo invito risponde il Comandante del 2. battaglione col seguente biglietto che conservo, unitamente alla copia della circolare:

« Caro Somenzi, Benissimo! Approviamo tutti. Arrivederci a mercoledì mattina. Cordiali saluti. Taraschi. »

Otengo un permesso di 10 giorni per trattenermi a Fiume col mio reparto col pretesto di ultimare un monumento eretto in onore degli ultimi morti della Brigata. (I primi due monumenti sorti a Fiume, Mausoleo dei Granatieri e ancora Emanuele Filiberto, furono costruiti da me).

La notte del 23-24 agosto 1919 i miei soldati distribuiscono di nascosto, ai reparti del Reggimento, i famosi manifesti.

La sveglia, quel mattino, è alle tre. L'ordine di marcia è dato a scaglioni, a gruppi, a manipoli distaccati, per non dar nell'occhio.

La popolazione si sveglia in allarme e corre alle porte della città per porre un ostacolo alla nostra poco onorevole... fuga.

Il grido: I Granatieri giurano o Fiume o morte, è su tutte le labbra e in tutti i cuori.

Quando passa il Battaglione Rejna le donne coprono la strada con bandiere tricolori e vi si gettano sopra. Impossibile calpestarle! Il momento è tragico. La truppa si sbanda. Generali e Ufficiali superiori riescono a riordinare i ranghi e ad imporre la partenza.

I soldati d'Italia abbandonano Fiume italiana. Il dolore è indescrivibile.

La legione dei volontari che deve sciogliersi viene riordinata in segreto dai loro comandanti: Host Venturi, Cap. Gaglione, Cognigni, Bacie. Io sono con loro e sono il solo utile in servizio che prenda parte al movimento.

A Ronchi i granatieri si costituiscono in un comitato segreto. Grandiaquet, uno dei congiurati, arriva in borghese a Fiume. Piani e accordi per la prossima azione. Io devo fornirli di materiale di propaganda e servire da collegamento tra Ronchi e il Comando fiumano.

Il Ten. Simoni viene da Milano per assicurare l'appoggio di Mussolini. Arriva ancora il Ten. Keller da Roma per garantire l'intervento di D'Annunzio.

Tutti i preparativi tanto a Fiume che a Ronchi si svolgono nel massimo segreto.

Il 7 settembre il mio colonnello telegrafa di rientrare immediatamente al reparto. Cosa che mi guardo bene dal fare e con me tutti i miei granatieri. Abbiamo l'onore di essere i primi « disertori » della Causa.

La sera dell'11 l'azione è decisa. Al teatro Fenice la popolazione è riunita con arte per ascoltare una conferenza. Vi ci rechiamo in borghese per dare ai giovani fiumani, sottovoce, l'ordine dell'indomani.

Più tardi nei diversi circoli sportivi della città i volontari ricevono ordini più dettagliati e un appuntamento preciso per le quattro dell'indomani.

Intanto D'Annunzio parte da Venezia per raggiungere Ronchi.

Nessuno si è ancora accorto del nostro movimento. A Ronchi i tenenii che hanno ordita l'impresa: Frassetto, Grandiaquet, Brichetti, Rusconi, Cianchetti, Ciatti e Adami, ottengono l'adesione del Maggiore Rejna comandante del Battaglione e dei capitani Dragoni, Lupini e Vi-

nai che portano seco le loro compagnie al completo coi rispettivi ufficiali.

Mancano poche ore alla partenza. Le truppe sono nascoste ai lati della strada, armate di tutto punto. Le autoblastate di Benaglia, Ranci e Testoni, precedentemente invitati a partecipare all'impresa, sono con noi. D'Annunzio è già sul posto, ma febbricitante. I camions promessi tardano a venire. Finalmente, all'alba, Miani, Beltrani e Keller si presentano al Comando dell'autoparco di Palmanova con le pistole spianate e ottengono il tanto sospirato permesso.

Ecco le grosse macchine che arrivano. I granatieri le prendono d'assalto e vi si nascondono dentro, sotto le coperture incerate.

Si parte: In testa alla colonna è il Comandante. Precedono le autoblastate.

L'allarme è dato da Palmanova. Poche ore dopo le truppe dell'Istria sono in movimento per arrestare gli insorti.

Lungo la strada tutti gli ostacoli sono superati. Molti reparti ci seguono. La colonna ingrossa ancora alle porte di Fiume, con il reggimento Repetto.

I volontari armati nel più strano dei modi, alla maniera del 48, sbucano da tutti i nascondigli e si riversano sulle strade affollandole.

In città la popolazione chiamata a raccolta dal suono delle campane agli ordini di Gaglione si reca in corteo con musiche e bandiere incontro ai liberatori.

Mi precipito sulla prima macchina della colonna per dare qualche avvertimento. Pochi istanti dopo all'imposizione delle nostre armi le truppe interleave rispondono abbandonando Fiume finalmente italiana.

« IO SOLDATO, IO VOLONTARIO, IO MUTILATO DI GUER-

RA, CREDO DI INTERPRETARE LA VOLONTA' DI TUTTO IL SAPO POPOLO D'ITALIA PROGLAMANDO L'ANNESSIONE DI FIUME — Gabriele D'Annunzio. »

La sera stessa per ordine del Comandante mi reco a Trieste con un fiduciario di Benito Mussolini per annunciare la nostra vittoria. A notte alta rientro a Fiume (come è inutile descriverlo) e al di là delle truppe del Governo che bloccano tutto attorno la città, scorgo i primi fascisti, futuristi ed arditi già accampati al confine di Cantrida, in armi, vigili alla sua difesa. Contemporaneamente, fascisti di Italia invadono le piazze e l'indomani mattina Benito Mussolini così commenta:

« Viva Fiume! — L'impresa a cui si è accinto D'Annunzio, quella di restituire Fiume all'Italia, è destinata a suscitare il più grande entusiasmo in tutto il mondo. Su la città del Quarnero si era, in questi dieci mesi di snerante attesa, concentrata l'attenzione universale e la fama dell'uomo che vi è entrato ieri a sciogliere col gesto intrepido il nodo gordiano dei plutocrati occidentali, ha varcato i confini d'Italia e d'Europa. Dopo dieci mesi, firmata la pace con l'Austria, bisognava dare la pace all'Italia anche sull'Adriatico, e poiché i mercanti d'occidente non si decidevano a concludere e trascinarono la cosa all'infinito, il gesto della violenza era necessario. Non sappiamo quale sia il pensiero del Governo dell'On. Nitti: QUELLO CHE POSSIAMO AFFERMARE E' CHE CON D'ANNUNZIO ANDRANO, SE SARA NECESSARIO DIECEMI DI MIGLIAIA DI VOLONTARI, TUTTA LA MIGLIORE GIOVINEZZA D'ITALIA. »

MINO SOMENZI
Tenente dei Granatieri di Ronchi

FUTURISMO: Dirett. Resp. MINO SOMENZI
Via Stanislao Mancini 16 - tel. 361398
Tip. S. A. I. G. S. - Via Cicerone, 44 - tel. 32386

Il 12 settembre 1919